

compiare i suoi commerci
per la distribuzione agli

ANNO NAZIONALE CENSA
14 GEN. 1948
CINQUE

Re-128

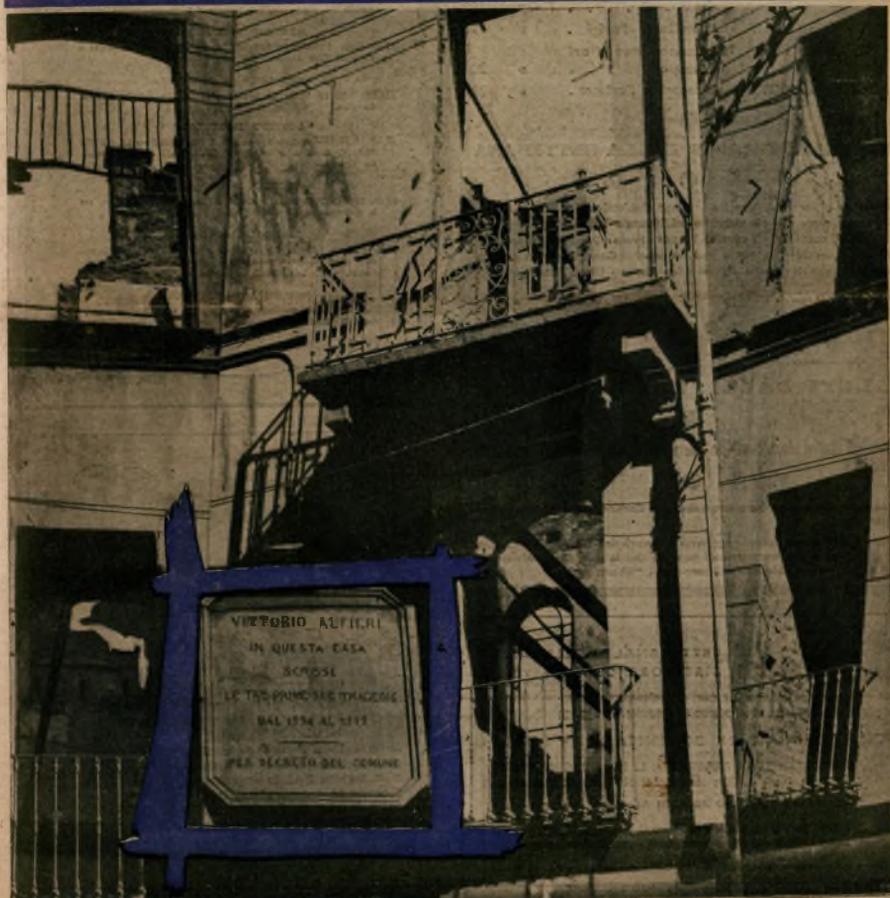
SETTIMANALE DELL'EIAR di Egge.

Anno I - N. 9

15-21 Ottobre 1944 - XXII

Spedizione in abbon. postale (2° gruppo) - C. C. Banco Roma - Torino

segnale Radio 15



VITTORIO ALFIERI
IN QUESTA CASA
SCRISSE
LE TROVIMICHE TRAGICHE
DAL 1794 AL 1811
PER SECONDA DEL COMUNE

segnaleRadio

S O M M A R I O

IL VIANDANTE - Guglielmina in sottoveste	PAGINA 5
DARIO MARTINI - Essere degni della madre	» 17
ORESTE GREGORIO - Se la radio narrasse che...	» 18
GUSTAVO TRAGLIA - Petrolini a Parigi	» 19
CARLO MARIA PENZA - Soltanto due fiori (racconto)	» 20
ANGIOLO BIANCOTTI - Giuseppina Perlasca	» 22

PROGRAMMI RADIO DELLA SETTIMANA

Raffiche di... Mista - All'ascolto - Colpi d'obiettivo - A proposito di... - Camerata, dove sei! - Il richiamo del Muezzin - Come tagli le pagine del libro? - Recensioni - Il rosalo - Musica - Prosa - Tragedia - Operetta - Varietà - Dischi - La verità sulle canzoni - Consigli per la casa, la mamma, il bimbo - Storie di divi - La tecnica - Giochi, ecc.

LA VOCE DEGLI ASSENTI

SALUTI DALLE TERRE INVASE

Avvenimenti bellici documentati da fotografie di nostra assoluta esclusività

Pagine di fotomontaggio - Caricature e disegni di Carlinio, Golia, Guarguaglinio ed altri artisti.

In copertina: Vittorio Alfieri soggiornò e lavorò dal 1774 al 1777 in una casa di Torino e non avrebbe mai pensato che la casa d'abitazione potesse diventare un obiettivo militare per i "liberatori".

segnaleRadio

SETTIMANALE DELL'E.I.A.R.
DIRETTORE: CESARE RIVELLI

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
Via Arsenale, 21 - TORINO - Telefoni 41-172 - 52-521

ESCE A TORINO OGNI DOMENICA IN 24 PAGINE

PREZZO: L. 5 - ARRETRATI: L. 10 - ABBONAMENTI:
ITALIA - anno L. 200; semestre L. 110 - ESTERO: il doppio

INVIARE VAGLIA O ADESSINI ALL'AMMINISTRAZIONE

PER LA PUBBLICITÀ RIVOLGERSI ALLA R. I. P. R. A.
(COSCITA ITALIANA PUBBLICITÀ RADIODIFFUSIONE) - CONCESSIONARI E DELLE PRINCIPALI CITTÀ

Spedizione in abbonamento postale (Gruppo B), Conto corrente Banco Roma - Torino

Segnalazioni della settimana

DOMENICA 15 OTTOBRE

15.30: LA CASA DELLE TRE RAGAZZE: Operetta in tre atti - Musica di Franz Schubert - Maestro scenarista e direttore d'orchestra: Cesare Gallo - Regia di Giuseppe Lioni.

22.25: Musica per tre cuqulle dal pianista Bruno Marsili, dal violonista Giuseppe Astolfi e dal violoncellista Aldo Casella.

LUNEDÌ 16 OTTOBRE

24: CONCERTO SINFONICO diretto dal maestro Felice Casareto.

22.25: Musica di Wolfgang Amadeo Mozart esepite, dal gruppo strumentista da camera dell'Eiar, diretto dal maestro Maria Salerno.

MARTEDÌ 17 OTTOBRE

21.30: SERA D'INVERNO: Commedia in tre atti di Sigfrido Ceyer - Regia di Enzo Ferrioli.

MERCOLEDÌ 18 OTTOBRE

16: Alla tenti dal teatro: La trappola greca: Sefelco - Regia di Claudio Fino.

GIOVEDÌ 19 OTTOBRE

21.40: LO STILISTA, commedia in un atto di Tullio Pinelli - LA QUARTA PARETE, commedia in un atto di Luigi Bertoli - Regia di Claudio Fino.

VENERDÌ 20 OTTOBRE

20.20: CONCERTO SINFONICO diretto dal maestro Franco Galoni, con la partecipazione del tenore Giovanni Vago.

SABATO 21 OTTOBRE

22.25: Concerto del quartetto Sordani - Concerti: Giacomo Sordani, primo violino; Adriano Piffetti, secondo violino; Giorgio Sommariva, viola; Luigi Baccu, violoncello.

DOMENICA 22 OTTOBRE

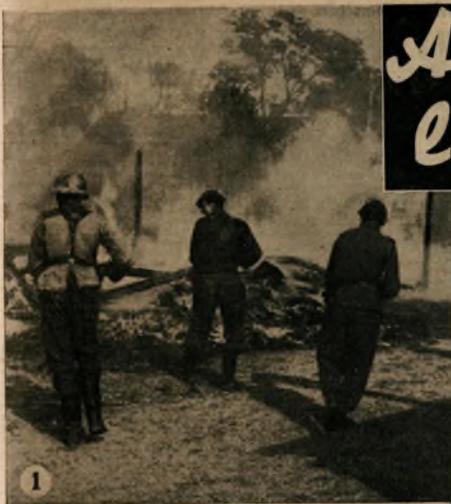
16: CASA PATERNA, commedia in tre atti di Eranio Saffirama - Regia di Claudio Fino.

OVOCREMA



Si sa un buon piatto di tagliatelle sazia e dà forza, vale come due, altre portate. Ma... le uova dite? Domanda superflua, oggi le massale moderne usano l'"OVOCREMA" la cui bustina sostituisce OTTO rosal d'uovo.

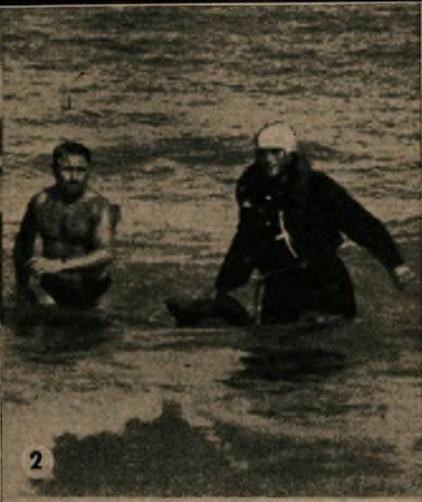
Arde la battaglia



1

La Transocean-Europapress
ha fotografato in esclusiva per *segnale Radio*

1. - FRONTE DELL'EST. — Al bolscevismo in marcia continuano a contrastare il passo i ferrei granatieri delle S. S.
2. - PILOTI DEL SILURO A SINGOLO. — Reduce da una fruttuosa impresa, il pilota del siluro a singolo, aiutato da un compagno a scendere dall'«anguilla», rientra alla base di partenza.
3. - BATELLI ESPLOSIVI. — Le nuove potenti unità leggere germaniche in navigazione.



2



3

Raffiche di...

IN NUOVE SVEZZE

I giornali della Svizzera italiana, per coltivare la loro clientela di fuoruscui, bandisti, ufficiali fuggiti con la cassa dello Stato, pubblicano vistose corrispondenze sulla situazione nell'Otavolano, usando i meriti militari dei cosiddetti variopinti partigiani, che vanno, da comunisti assai lusi, a traverso tutte le sfumature, i colori gli interessi, sino a dei pretesi e cattolici temporalisti che recano ricamato sul gubbeo il vecchio motto « Viva il Papa Re! ».

Con una premura tempestiva, tutti i giornali del Ticino hanno mandato nei luoghi della ribellione degli « inviati speciali », che sciorinano colonne e colonne di prosa, in favore dei « combattenti della libertà ». Notabilmente questi giornalisti toccano accuratamente tutte le azioni dei bandisti, sponano i furti, gli omicidi, le umiliazioni della popolazione. La faccenda, per se stessa, non ha una grande importanza, ma dimostra cosa sta effettivamente la neutralità della Svizzera, la quale, troppo facilmente, ci sembra, dimentica di essere stata approvvigionata e sfornata dall'Italia fascista, che aveva messa a suo disposizione la porta di Genova e la linea ferroviaria del Sempione. Che la Svizzera pratichi una neutralità, particolare è troppo evidente da tanti episodi. Primo fra gli altri il modo di trattare gli omicidi nunciati che attraversano il territorio svizzero per venire a bombardare le nostre città. Le proteste, bisogna riconoscerlo, non sono mai mancate, vibrato, recite, nette, sillate in questa prosa bobba della cancelleria federali. Ma poi proteste e verbali sono stati messi agli « aiuti ».

Ed i bombardieri nemici hanno continuato a sorvolare il territorio svizzero. Ricordiamoci tutto questo e ricordiamoci anche la bronca omicida dei giornali e del Governo federale, a traverso la sua Agenzia telegrafica, per i ribelli ed i briganti. Un giorno, e forse prima di quanto credono i signori di Berna e Lugano, saranno proprio gli Svizzeri a voler dimenticare una simile attitudine, ma la nostra memoria è buona!

...Mitra



Nuove armi germaniche



Le quotidiane istruzioni formazioni ai piloti di disinnare il nuovo mezzo volante fascista

Nostro servizio fotografico esclusivo (Transvisione Europepress).

Colpi d'obiettivo

Pensavo un giorno lontano, quando la freschezza della giovinezza mi sorrideva con i suoi mille fascini e i suoi mille incanti, che la vita fosse nient'altro che un lieto succedersi di gioie e di facili conquiste.

Ma nell'aspro cammino degli anni scoppiò l'imprevedibile delle sventure. Oggi — tra tante nuove sventure — il mio animo ardentemente agogna una sola grande gioia: che la Patria risorga, bella e potente, unita e libera.

Questa gioia è già nel mio cuore certezza: l'attendo, come dopo l'inverno la terra aspetta la primavera, come dopo la notte torna al mondo la luce.

Faccio un'ipotesi assurda. Credo, per un attimo solo, alla propaganda nemica. E — sempre per assurdo — voglio ammettere che gli alleati e i recenti vittoriosi dal presente conflitto. E bene? Vittoriosi perché? Per «preparata d'uomini e di mezzi, gridano loro: nient'altro hanno da aggiungere.

E i popoli vinti, oppressi e umiliati sarebbero alla loro mercé.

Ma le armi e il gran numero degli uomini possono, anche se vittoriosi, sopraffare la fede? Credo di no.

E allora? Vincitori di che? O, piuttosto, non sarebbe il caso di riconoscere in loro soltanto il trionfo della prepotenza?

La Patria, o italiani immemori, è qualcosa di ben più sacro del vostro besso organismo e della vostra mesochina vigliaccheria.

Se per paura fisica e morale oggi vi cacciate nell'ombra e atteggiate il volto all'attesa — perché domani pensate di uccidere da trionfatori — suppliate, o uomini senza legato e senza cervello, che la Patria è eter-

na fumma alimentata dall'amore e del sacrificio dei Martiri.

Betsuamiate, se oggi vi aggrada; tormentatela pure con la vostra fredda indifferenza, con la vostra crassa ignoranza.

Altri, per cosa, sapranno lotte, dare, morire, perché — ricordatelo — basta un manipolo soltanto d'eroi credenti nella sua immortalità, per renderla più grande e potente di prima.

Il sole della rinascita non vi illumina e voi sarete travolti, inesorabilmente, dallo stesso fango nel quale garzate, non più uomini ma bestie imbandite che sul muso recano il fetore della putredine, così come voi, sulla bocca, impressa recate la smorfia della più turpe bestemmia.

TULLIO GIANNETTI

segnale



Il Governo provvisorio francese nel disporre la requisizione delle Officine Renault ha dichiarato la requisizione punifino perchè le officine avevano lavorato per la Germania durante la guerra.

Punitivo per chi? Per gli operai, anzitutto perchè essi, quattro anni fa, avrebbero dovuto abbandonare il lavoro e morire di fame. Anzi avrebbero dovuto distruggere le officine, quelle officine che il Governo provvisorio trova oggi in efficienza proprio perchè lavorarono per la Germania.

Comandante le dichiarazioni di Churchill e di Roosevelt, America riforma tra l'altro che l'America manderà in Italia tecnici e ingegneri per aiutare il popolo italiano nel suo lavoro di ricostruzione. E pensare che il 50% degli ingegneri italiani non esercita tuttavia la professione per mancanza di lavoro tecnico e che da molti anni si predica che in Italia ci sono troppi ingegneri.

Churchill ha annunciato la costituzione di una brigata ebraica che non solo prenderà parte alla lotta, ma anche all'occupazione dell'Italia. Spostiamo la cosa alle Brigate Nere per vedere poi quanti saranno i superstiti della brigata ebraica.

Radio Londra, ore 14.30 del 28 settembre, testate:

Bombardieri americani hanno attaccato obiettivi industriali nella zona di Kassel. Nessuna reazione da parte germanica e nemmeno un caccia tedesco si levava a contrastare l'assalto. Nove bombardieri e un caccia non hanno fatto ritorno.

Fortunati questi tedeschi che infliggono perdite agli avversari senza muovere un dito.

RENZO MOR

Nuovi soldati d'Italia



Gli Alpini della « Monte Rosa » vanno alla battaglia per l'onore e la vita della Patria

MA SCRIVERE NUOVE

Parlano della Regina d'Olanda sarebbe preferibile per amore d'ordine: chiamarla Guglielmina anziché Guglielmina come si fa abitualmente, giacché non esagera quel biografo olandese che, scrivendo della Sorana e dei suoi 112 chili, rievola ch'essa — la più ricca regina del mondo è tale — era l'eterna conosciuta bambina — a battezzarla « de kleine Mina » cosicché la storia non conosce che Guglielmina sebbene la circonferenza della matronale Sorana sia così imponente che per farla entrare nel « Clopper » che doveva trasportarla in Canada sia stato necessario farla entrare dai bagliagli anziché dalla porta comune. Il Trono olandese è venti centimetri più largo di quello di tutti gli altri Troni del mondo. Ma Guglielmina non è soltanto un'aristocrazia di carne e ossa che il cimelio uscente di un mondo ormai tramontato e lontano del quale non resta traccia che nella storia. Basta infatti vedere anche una sola volta questa eletta delle regine per correre con il pensiero all'Ottocento e magari addirittura all'epoca di Maria Teresa d'Austria o di Caterina di Russia, quando l'Europa era governata in gran parte da donne autoritarie e dispotiche che dominavano i popoli a colpi di bacchetta e trattavano i Ministri come domestici di lusso. Alla Corte di Guglielmina d'Olanda — per esempio — non si è, nel salone di ricevimento, che una sola e sola signora, e gli invitati debbono rimanere in piedi. Sui suoi Ministri essa esercita un potere semidispotico: alle sue dame d'alta mano ed impone le più strette regole disciplinari della compagnia di signorine che, prima della Regina e di esser sempre pronte per qualunque chiamata, anche nelle ore più inopportune: ai gentilissimi di Corte impone un controllo sulle loro vite private. Su i domestici esercita poteri matrimoniali: ne regola i matrimoni e ne amministra le sostanze. La prima volta che mi trovai ufficialmente faccia a faccia con la nostra Regina fu all'età di 16 anni, e fu a un ricevimento che era fissato per le otto di sera, ma fu soltanto alle dieci — dopo avermi tenuto in piedi per oltre due ore in una stanzetta, priva d'aria e surriscaldata come una terra — che Sua Maestà Ceciliana si degnò ammettermi alla sua presenza, con alcuni diplomatici. Si accarezzava di gioielli, soffiava sotto il peso di un'enorme corona tempestata di pietre preziose, inchiodata in chissà quale inflessibile corazzatura d'acciaio che le impediva ogni movimento, la Regina sembrava, più che una donna, un molesso, un monumento, un ammasso faticoso ed adiposo sormontato da un uso plurimoltiplice così arduo che pareva fatto di poco da quelle tele terribili ed impressionanti di Holbein nelle quali le donne somigliano a mostri di dubbio sesso che sprigionano dagli occhi i mazzi fumanti e velenosi. Qualcuno vicino a me — un diplomatico francese — mormorò:

« Mi fa paura ».

Vista invece come la reudi vari anni più tardi, all'epoca della guerra attuale, in un porto dell'Inghilterra orientale, fra la nebbia di una triste mattinata d'inverno, sbarcata da una cannoniera inglese dopo esser stipuglia quasi per miracolo nella cattura dei tedeschi, questo pacchierina regale che creava un'impressione ben diversa e ben meno terribile. Sostenuta da due robusti marinai, barcollante sulle gambe, terra in viso e con gli occhi chiusi dalla paura, incapace di pronunciare parola e nemmeno di rispondere al saluto di coloro che s'inchinavano al suo passaggio, la vecchia nonna in grangia pareva un immenso salice piangente, un uovo di peccato. Al Duca di Gloucester — che il re Giorgio aveva inviato ad incontrarla — non poté balbettare che poche parole:

« C'est terrible! C'est terrible! ».

Ed appena i due marinai riuscirono a spingerla nel bagno reale che s'attendeva essa si profondò nell'ampio divano specialmente preparato e non si mosse più. Accanto a lei la fatisimata Carlotta von Hoemen — che non abbandonava mai — strin-

seva fra le mani l'astuccio di pelle rosso scuro che ricchiudeva la preziosissima corona, valutata allora a due milioni e mezzo di fiorini, prezzo da rigiattare. Ma a Londra cominciarono, per questa Regina che non aveva mai conosciuto i sacrifici di pace, i giorni duri dell'assedio. A sua disposizione i reati inglesi avevano messo l'appartamento più elegante e più tranquillo di Buckingham Palace, quello che prende il nome di Leopold, poiché fu arretrato dalla Regina Vittoria per il suocero re del Belgio. Ma Guglielmina lo trovò freddo, incomodo ed inadatto.

« Questa gente vuol farvi morire! » sbrattò subito.

È sbrattò così forte che dopo qualche settimana la Regina Elisabetta (che non ha poi sulla lingua) le fece sapere di averle preparata una graciosa villetta a Richmond, sulle rive del Tamigi, ove avrebbe potuto vivere a suo agio ed in piena libertà. In due giorni il trasloco fu fatto ed in un mese la villetta fu munita di un muro di cinta così alto e solido che la gente del luogo se ne addolorò. « Her Majesty is afraid of showing herself in petticoats », dissero le comari. « Sua Maestà, ha paura di mostrarsi in sottoveste ». Ma nemmeno

in quella villa — che pure aveva rallegrato l'istidio di un altro Sorana fuggiasco, l'ultimo re del Portogallo — Guglielmina si trovò a suo agio e si dovette trasportarla di nuovo in città, poi ancora in campagna e finalmente su e giù per l'Inghilterra e la Scozia (anche chiese di ritornare a Londra). « Her Majesty is afraid of showing herself in petticoats », ha sentenziato uno dei suoi Consigliere più intimi, il Yonkheer van Gebrant.

Ma non ha fatto perché nella sua privata come in quella pubblica, in sottoveste, come sotto il manto e la corona, Guglielmina è perennemente irrequieta, colterica, accigliata e autoritaria. La sua avvezza è nota a tutto il mondo: suo genero — che la chiama « La Scozzese » per indicare ch'essa è la quintessenza della parsimonia — riceve da lei un assegno personale che è di poco superiore a quello di un maggiordomo: per vari anni gli fu inibito l'uso di un'automobile di Corte, poiché la Regina affermava che « un giovanotto più benestimo andare a piedi »; ai gentilissimi di Palazzo veniva ogni anno, come regalo di Natale, una modesta scatola di sigari: alle dame andava invece poche libbre di tè. La sua occupazione è proverbiale: da più di trent'anni i suoi Ministri implorano ch'essa si degni di visitare le vaste Colonie ove non ha massa mai piede, ma la Regina ha sempre tentatamente rifiutato.

Per governare dei piedi — essa rispose un giorno con tono sprezzante ad un Ministro che insisteva — non occorre farmi fare il giro del mondo. La sua boria è senza limiti. Al governo re del Belgio che le aveva fatto visita a Sokehenpin e le chiedeva l'onore di assistarla a sua volta a Laeoken, rispose con arroganza: « Non ho tempo della Regina. Troppo prezioso perché essa possa perderlo in Belgio ».

La diffidenza della Regina per tutti coloro che la circondano è ugualmente proverbiale. Se ufficialmente i suoi rapporti con la Casa Reale inglese re del Belgio che le aveva fatto visita a Sokehenpin e le chiedeva l'onore di assistarla a sua volta a Laeoken, rispose con arroganza: « Non ho tempo della Regina. Troppo prezioso perché essa possa perderlo in Belgio ».

« Quell'uomo è il più grande mascolone che abbia mai mostrato », disse un giorno parlando di Churchill.

E alla signora Eden che sollecitava di esser ri-

cevuta fece rispondere che le sue occupazioni erano troppo pressanti — per permetterle « multipli distrazioni ».

A Chamberlain confessò che in Inghilterra si sentiva « come in un'immensa prigione » e al Lord Mayor di Londra che le consegnava un indirizzo di benvenuto della City rispose freddamente:

« Sono sempre stata un'ottima cliente dei vostri banchieri ».

Il patrimonio personale di Guglielmina consisteva in gran parte di titoli delle grandi imprese che controllano le materie prime provenienti dalla sua Colonia: gomma, petrolio, zucchero e cacao. Nella famosa organizzazione petrolifera Shell- Anglo-Dutch aveva investito prima della guerra, oltre 20 milioni di fiorini in grande casa Cadbury, che controlla una buona parte del cacao. Il mondo, possedeva oltre un terzo del capitale dell'Anglo-Dutch Rubber Company, che ha il monopolio della gomma olandese, era l'azionista principale. La fantasia avanzata di giunonismo dopo il colpo di Pearl Harbour ha consigliato la Regina a vendere la maggior parte dei suoi titoli per investire in azioni americane ed in dollari. Quando

Guglielmina in sottoveste

essa seppe che una dopo l'altra le sue ricche colonie nel Pacifico erano cadute in mano dei nipponici, ci furono a corte delle scene violente. La Regina — fuori della grazia di Dio — non voleva credere alle notizie che il suo Primo Ministro le trasmisero mano mano che le riceveva.

« È impossibile! È impossibile! », essa urlava. « Correte al Foreign Office! Telegrafate a Washington! Quelle dannate scimmie gialle non possono aver fatto questo! Convocate subito il Consiglio dei Ministri! ».

E il Consiglio fu convocato, ma la realtà fu confermata in tutta la sua gravità. L'impero coloniale olandese — il più ricco del mondo dopo quello britannico — era sparito nel corso di poche settimane. La Regina pareva impazzita: cadde in un collasso che durò vari giorni e si temette seriamente per la sua vita; dal sepolcro, ove era stata confinata dopo l'attacco cardiaco che l'aveva colpita, continuava a urliare ed ordinare:

« Suspendet! Suspendet! Comprate dei dollari, soltanto dei dollari! ».

Poi si riebbe, ma il suo cuore non funzionava più come prima. Oggi Guglielmina è la donna più triste e più macerata del mondo. Nessuno può assisterla senza provare tristezza. Ma è senza pietà e di dispetto. Il suo odio per gli inglesi — che parso sopito — si è nuovamente risvegliato. Sul suo tavolo da lavoro spicca ora la grande fotografia che il vecchio Krueger, l'ultimo salottino ed inflessibile difensore olandese del Sud Africa contro l'imperialismo britannico, le regalò dopo la grande sconfitta con la dedica: « A Sua Maestà perché non dimentichi ». Ma è troppo tardi. Guglielmina ha avuto il torto di aver dimenticato: essa sa ora che il suo impero è perduto e che il suo tempo è finito. Come Maria Teresa essa vorrebbe far camminare a ritroso l'orologio della storia, ma ciò è impossibile e ne soffre e si disperda. E mentre si appresta a ritornare sul Trono si rende conto che questo non è più che un sogno di quello che fu un tempo fra le più potenti e del consolidato, ma non è più nemmeno quello ch'essa eredita. « C'est terrible! C'est terrible! », ripete nelle lunghe notti insonni, con straziante monotonia, quella che fu un tempo fra le più potenti e delle più felici regine del mondo.

IL VIANDANTE

BOISCEVICHI E VATICANO

La compiacenza della radio nemica, e quella di Radio Roma inglese, ci danno il testo di un discorso tenuto dal capo dei comunisti cattolici De Gasperi. De Gasperi, ministro senza portafoglio del gabinetto Hanoni, è stato, tempo fa, rinefessato dalla Santa Sede, per avere in un altro discorso esortato di dimostrare come vi siano molti punti di contatto tra il comunismo ed il cristianesimo. Non ostante la condanna che avrebbe dovuto essere chiara, il De Gasperi continua a parlare, e davanti ad un pubblico folto ha dichiarato: «il nostro solido va ai capi della Libera Inghilterra, della Libera America, della Francia, della Polonia. Ed a questi nobili cavalieri della libertà e del cristianesimo occorre aggiungere Giuseppe Stalin, grande maresciallo, grande condottiero di popoli». Se il discorso non fosse stato poi pubblicato, nel testo stenografato, dall'«Avanti!», ci sarebbe da dubitare che un uomo, edecente cattolico, possa dare un brevetto di «cristianesimo» all'uomo responsabile dei massacri di decine di vescovi cattolici, di migliaia di sacerdoti cattolici e che aggrava il sistematico eccidio di tutti i preti cattolici dell'Estonia, della Lituania, della Romania!

Noi ricordiamo le fosse, ancora calde di cadaveri di cattolici, a Wilno, i morti della Polonia, la distruzione delle chiese in Spagna, la fucilazione, in un sobborgo di Barcellona, durante la rivoluzione, di Cristo, accusato d'essere nemico del popolo, le tombe delle monache e dei frati profanate, i cadaveri mommificati esposti al ludibrio delle folle avanzate. Rammentiamo le erliche violente dei papi Pio XII, i tragici racconti di prelati che hanno chiesto al Soglio del Pontefice protezione ed aiuto per i loro fedeli massacri. Tutto questo il ministro De Gasperi lo dimentica, e, purtroppo, sembra dimenticarlo anche la Santa Sede, la quale, con le sottili arti della sua diplomazia, è entrata in rapporti di fatto con il governo dei Sovietici. Così, se a un grave peccato, secondo le pastorali di alcuni vescovi dell'Italia repubblicana, serve il proprio paese e difendersi dall'«arma barbara» che ne minaccia la distruzione materiale e morale, è consentito invece a buoni cattolici di onetare il più crudele persecutore del cattolicesimo in particolare e della religione in generale, abbiando nominato il «grande maresciallo Stalin».

Per quanto si pensi a lungo, si esamina obiettivamente la situazione, non si riesce a trovare una ragione che giustifichi una simile attitudine. A meno che la ragione sia,

7.30: Musica del buon giorno.

8: Segnale orario RADIO GIORNALE - Riasunto programmatico.

8.20-30: Trasmissione per i territori italiani occupati.

10: Ora del centenario.

11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO.

11.30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.

12: Musica da camera.

12.10: Comunicati spettrali.

12.15: Melodie e romanze.

12.45: Un quarto d'ora con Spedini.

13: Segnale orario RADIO GIORNALE.

13.20: Fantasia musicale - Orchestra diretta dal maestro Nicoli.

14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.

14.20: L'ora del Soldato.

●

15.30: LA CASA DELLE TRE RAGAZZE

Operetta in tre atti - Musica di Franz Schubert - Maestro concertatore e direttore d'orchestra: Cesare Gallo - Regia di Gino Lami.

16.10-18.5: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.

17.40-18.15: Sabai di Italoalo Jostani ai familiari rinchiusi nella Repubblica Sociale Italiana.

19: Ritmi e canzoni moderne.

19.35: Frammenti musicali complessi a piéto diretto dal maestro Burdino.

20: Segnale orario RADIO GIORNALE.

20.20: CALEIDOSCOPIO MUSICALE - Orchestra diretta dal M° Zeme, complesso diretto dal M° Stocchetti, con la partecipazione del pianista L. Saugero.

21: CIE SI DICE IN CASA ROSSI.

21.25: Induzione, complesso diretto dal maestro Gioppy.

21.50: La voce di Ferruccio Tagliavini.

22.10: Rassegna militare di Corrado Zoli.

●

22.25: Musica per trio eseguita dal pianista Bruno Wassil, dal violinista Ruggero Astolfi e dal violoncellista Aldo Cavalla.

22.55: RADIO GIORNALE, indici letterari di messaggi ad italiani delle terre invase.

23: Notiziari in lingue estere a onde a Ginevra s.a.

23.25: Nativiana Stiffali.

●

7: RADIO GIORNALE - Riasunto programmatico.

7.20: Musica del buon giorno.

8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riasunto programmatico.

8.20-10.30: Trasmissione per i territori italiani occupati.

11.30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.

12.10: Comunicati spettrali.

12.15: Radio giornale economico finanziario.

12.25: Musica sinfonica.

12.40: Quartetto vagabondo.

13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

13.20: Orchestra diretta dal maestro Zeme.

13.45: Setoleto azzurro.

14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.

14.20: Radio soldato.

●

16: CONCERTO SINFONICO diretto dal maestro Felice Quaresata.

non nelle profonde valutazioni filosofiche, ma, invece, nella terra terrena. Come si sa, la Santa Sede ha un patrimonio proprio importante, accumulato, negli ultimi anni, dai copiosi versamenti effettuati dal governo fascista, alla celebrazione del Trattato del Laterano. Molti bene informati assicurano che, per ogni evenienza, tali somme sono state affidate a banchieri stranieri, in Svizzera, Portogallo, Londra e Nuova York. I viaggi effettuati più volte dal marchese Serrhini, con la compiacente agevolazione delle autorità fasciste, servivano appunto a controllare il movimento e la gestione di questi fondi.

In definitiva, come per spiegare certe apostasie regali si deve pen-

sare alle fortune inviate in Inghilterra ed America, a spiegare certe attitudini del Vaticano bisogna pensare alla pressione dei banchieri esteri che gestiscono la fortuna della Chiesa, e la maggior parte sono banchieri ebrei.

Per salvare il denaro, la Chiesa tratta con i bolscevichi! Comunque, queste compiacenze, specialmente vedute alla luce dei fatti, non possono lasciate indifferente il cuore di tutti i cattolici! Ed allora viene spontanea la frase con cui i romani, sempre pronti alla pasquinata, spiegano le tre lettere che siglano le macchine dello Stato della Città del Vaticano, SCV -

«Se Cristo Vedesse!...»

La tragedia greca

SOFOCLE

Sofocle è uno scultore e profondissimo artista di poezie. Ecco l'analisi-confessione possibile. È l'usato per più di nomi famosi, ha scritto tragedie e venti tragedie, e non ne abbiamo che sette: Alce, Filotele, Trachinie, Elettra, Antioche, Esopo, per il Boipò a Colono. Ognuna ha una sua tecnica, ognuna un suo problema morale, ognuna una sua misteriosa grandezza. Se le gemminazioni tutte e sette, esse non ci dovrebbero che una parte di quel meraviglioso temperamento di poeta; invece, sorprendendo anche lo spazio di scrittura, il microfono, che non vuole conferenze ma conferenzioni col testi alla mano, potrà indurci appena su qualcuno di quei capolavori.

Alce Trilomano, eccezionalmente grande in battaglia e ingenuamente grande sul terreno della passione, quel giorno che gli aiuti, subordinati da Ulisse, gli negano il permesso di uscire dai tratti di Achille, entra in un cieco e disassunto furore, tanto che, credendo di aggirarsi con la spina trionfante a cadere gli Atraci, trova invece strage tra innocue pieghe. Si sveglia come da un incubo, con gli occhi sbarrati e menti sconcertate. Che gli resta a fare? Obbedire alla sua massima eroica: o di essere o morire gloriosamente. È un momento d'uomo però il compito.

E poi, di ucciderli. Desumiamo la sua razziazione, si allontana dalla tenda, raggiunge un punto solitario sulla riva del mare, estrae la spada usata in dono dal troiano Ettore, le si fonde in terra, con la punta in alto rivolve un cappoglio e, lì, dinanzi alla immensa solitudine del cielo e del mare, si dispone a morire. I radiocorrelatori udirono l'ultima parola di Alce nella modernissima traduzione di Ettore Bignone.

Nell'Antigone, Antigone è annodato intorno di progonizita più che nell'Alce. Cronos ha violato le leggi divine rifiutando di arrendersi un minuto per questo suo moglie Tereside si uccide, suo figlio Emone si uccide, ed egli stesso finisce per indurre in morte come unico rimedio alla sua rovina. La tragedia però non è di Cronos, poiché essa non si risolve, come si fa solitamente, in un conflitto tra le leggi divine ed eterne prescritte da Antigone e le leggi scritte rappresentate da Creonte. La tragedia è soprattutto la rivelazione poetica di una grande anima. La rivelazione della timida e dolce Ismene è il per fatto da predicato. Parte quindi di opportuno eccitare la prima scena della tragedia, tra le due sorelle, in cui si può dire senza in due tutti il dramma e la eroica di Antigone. Condannata da Creonte a finire i suoi giorni nel carcere di una caverna, ella manda a dire che ha fatto il suo voto e che, se non gli viene permesso, si suocore troncato, la sua vita finita alla morte. Erotica, se, ma non è una donna di quanto ha fatto, ma piange. Il poeta ha sapientemente rinunciato a un bruciato della grandezza di lei per mandare questa preziosa Ismene, la più bella che non stia sempre sulla scena del teatro di Sofocle. Eppoi, condurranno i radiocorrelatori.

Radio

COMEDIA

Interpreti delle nuove canzoni

SERA D'INVERNO

Commedia lirica, questa di Geyer, con uno spunto non nuovo dal carnevale, ma con nome dal pasticcio, ha o vuol fare all'incirca, una sua graziosa discesa, che egli crede una gran danna, e che poi non è, che una commedia, che si tiene anch'essa del nome di lui, ma non troppo raccomandabile padrone.

La situazione ha la sua comicità dal fatto che Sebastiano, il cameriere, rivela la sua storia, e racconta in una sera d'inverno, a mezzo di un complacente contasto telefonico, in casa del padrone, o meglio per usare una parola difficile a sostituirsi nella "paroloniere" del barone, vecchio donzolo soprattutto, ed è sorpreso da questi, quando è in pieno idillio feroce di passare per barone. Il padrone, uomo di spirito, visto lo stupore, pensa a sua volta di farsi passare per cameriere, e si presenta con la giacca rossa della luce a Sebastiano, che può abbordare srotola il gioco.

Il barone culturalmente ha subito tutto che la presenza gran dama non è che una caricatura, e si diverte un mondo all'illusione di Sebastiano, che lo supplica non solo di non tradirlo, ma anche a volentieri suggerire le parole ad a conquistare felicemente la gran dama.

Il barone al presta sempre più comicamente al gioco, tanto che per poco non scivola in conquistata e Sebastiano. Ma a concludere definitivamente la farsa, ecco sopraggiungere prima un marito geloso che, credendo sorprendere la propria moglie in casa dell'imprenditore barone, si trova invece la sua cameriera, da ecco perché indotto con un marito, e poi la moglie stessa del geloso marito, che, col pretesto di riprendere la pollicia usata dalla cameriera, può entrare tranquillo nella casa di barone, e spiarla così tutti in una camera a letto.



«Dite, buon uomo, avete parlato che cosa? (Dici. di CHIAROTTINO)»

Il grande successo della Stagione è dovuto alle canzoni di Alfano, Giordano e Pirk Mangingiani interpretate alla Radio da Emilio Renzi, Rina De Ferrari e Antenne Reali.

(Le esecuzioni sono incise sui Dischi CETRA)

- 17. Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Dorama artistico, critico, letterario, musicale.
- 16:19:45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
- 17:40:18:15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica. Soc. Ital.
- 19. I cinque minuti del raddoppiamento.
- 19:10 (Cetra): Concerto del soprano Enrico Franchi.
- 19:40: Ricordi d'album.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 20:20: Anelli e la sua orchestra.
- 21: CAMERATA DOVE SEI?
- 21:20: Musiche per orchestre d'archi.
- 21:50: Musica operistica.
- 22:25: Musiche di Wolfgang Amadeo Mozart eseguite dal gruppo strumentale da camera dell'Eiar diretto dal maestro Mario Salerno.
-
- 23: RADIO GIORNALE, ind. lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
- 23:30 Chiusura e inno a Giovinezza.
- 23:35: Notiziario Stefani.
-
- 7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
- 7:20: Musiche del buon giorno.
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
- 8:20,10:30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
- 11,30:32: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud orientale, sull'onda corta di metri 35.
- 12: Comunicati spettacoli.
- 12:5: Musiche originali per viola e pianoforte/seguito violista A. Arcadrono e dal pianista M. Salerno.
- 13: Segnole orario - RADIO GIORNALE.
- 13:20: Orchestra diretta dal maestro Gallino.
- 13:40: Musiche in ombra: pianista Piero Durelli.
- 14: RADIO GIORNALE - Rassegna dello stampa italiana e della stampa estera.
- 14:20: Radio soldato.
- 16: Radio famiglia.
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Dorama artistico, critico, letterario, musicale.
- 16:19:45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
- 17:40:18:15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica. Soc. Ital.
- 19: Radio sociale.
- 19:50: Il consiglio del medico.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 20:20: Transm. gruppo Medaglia d'oro: Rievocazione della medaglia d'oro Carlo Noci.
- 20:30: Orchestra diretta dal maestro Zeme.
- 21: Eventuale conversazione.
- 21:55: Vecchia Napoli, completo diretto dal maestro Stocchetti.
-
- 23:10: SERA D'INVERNO - Commedia in tre atti di Sigfrido Geyer - Regia di Enzo Ferrari.
-
- 23: RADIO GIORNALE, ind. lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
- 23:30 Chiusura e inno a Giovinezza.
- 23:35: Notiziario Stefani.



PROGRAMMI

Non tutti i concerti e gli esecutori in genere che suonano alla radio si rendono conto perfettamente della particolarissima entità di questa, sia dal lato propriamente musicale che dal lato divulgativo.

L'affermazione sembrerebbe esagerata, concettualmente la validità artistica di chi è ammesso a suonare al microfono e la cura di esame e controllo dei programmi da parte degli organi dirigenti. Eppure basta rivedere e riascoltare molti programmi di spettacoli di solisti — per rilevare come siano lontani ancora, alcuni estranei del tutto, da un criterio radiofonico. L'osservazione, da parte nostra come pubblico semplicemente ascoltatore (ovvero critico, e fatta già a priori), prima di accettare la trasmissione, e poi controllata sulle impressioni immediate e ragionevoli.

I criteri radiofonici sono poi già più volte esposti e spiegati. Possiamo ora riassumerli come concentrazione sul fatto sonoro puro — escluso del tutto quello visivo, e ridotto quasi completamente quello immaginativo — sulla sobria sostanza della musica, e sulla sua immediatezza: sia in relazione al sentimento spirituale degli ascoltatori musicisti e appassionati, sia in vista di assicurare un certo e solido fondamento agli ascoltatori usuali e indifferenti.

Invece la maggior parte dei programmi musicali che si presentano per radio è ancora improntata al teatro, o al costume concertistico. E questo perché chi suona di professione passa alternativamente nella sala di concerto al microfono con l'ultra preoccupazione di affrettarsi e divulgare il teatro il proprio nome (veramente in tale "immoralità" concertistica non vi dovrebbero essere differenze fra il concerto pubblico e quello radiofonico) — ma ora di occuparsi — come palcoscenico assai più aperta e quindi di molto più carica di responsabilità. Oppure perché — ora che la vita concertistica pubblica è di molto ridotta per non dire quasi del tutto estinta — chi suona ha riservato totalmente sul microfono la propria vita professionale. Comunque, il passaggio avviene con somma indifferenza, e per lo meno con incerta e leggerezza su quelle che sono le nuove particolari e delicate esigenze.

Ad esempio segnaliamo il programma tipo: quello in cui figurano il collaudato pezzo forte (collaudato nella stampa propria come pure nell'aula di quel tale esecutore) contornato dai minori pezzi piacevoli e brillanti. Tale programma, presentato per radio, non aggiunge nulla alla fama conquistata del concertista, per non dire addirittura che talvolta la può anche indebitare. Per qualche ragione, e malgrado che non sfugge alla spietatezza del microfono. All'ascoltatore colto e appassionato non dà nulla di nuovo, niente più che una conferma — talvolta anche una delusione, o una puna di noia. All'ascoltatore casuale poi offre ben scarso appiglio di interesse: per qual'altro normale e circoscritto in cui si presenta, e per quella sua mancata esibizione esteriore (e tuttavia qui la Musica?), può dire quell'ascoltatore, dopo pochi minuti di attenzione, oppure anche dopo lo sforzo di attenzione a tutto intero quel programma.

In conclusione risultato negativo, o per lo meno stato.

Naturalmente questo non è un pessimismo generale; e del resto il posto ben chiara la questione in principio. Molti concerti hanno ingaggiato per la radio un atteggiamento ideologico, come per zelo e austerità va all'opposto di quell'altro perché potremo a sua volta esaltarci particolarmente, sempre in rapporto a tutte le esigenze radiofoniche.

AMBO



Radio

Come tagli le pagine del libro?

Si, da diversi anni a questa parte anche in Italia l'amore per il libro è in aumento. Cioè, si amano maggiormente le letture, abbiamo imparato a conoscere i nostri autori, non solamente i maggiori o i più popolari e, per i libri stranieri, sappiamo distinguere stile e genere di letteratura da uno a un altro Paese. Merito di editori intelligenti e solerti, di belle edizioni. Merito anche della guerra la quale tanto ci ha tolto che il restare tranquilli e seduti presso una lampada con un libro in mano rappresenta uno dei pochi svaghi possibili dopo le giornate di lavoro, intanto anche allo stato d'animo che dalla guerra deriva. Ma l'amore per la lettura non ha significato di amore per il libro. L'amore per il libro è un'altra cosa: è quella *tecnica* e insieme quel rispetto che tutti dovremmo provare quando abbiamo in lettura un libro, sia esso di nostra proprietà, oppure ottenuto in prestito. Maggiore nel secondo caso, si potrebbe dire, e invece no.

Per sapere di più se siamo lettori educati e amorevoli non abbiamo che da chiederci questo: come tagliamo le pagine di un libro? V'è chi adotta ciò che gli capita sintonicamente, magari una cartolina, una matita, e in mancanza d'altro, se è a farlo ed ha l'opportunità di alzarsi, adoperare il dito indice.

Orrori! Il libro va tagliato con un tagliacarte adatto, che tagli veramente bene, senza slabiare, senza deturpare: in lunghezza quindi, adatta alle misure della pagina.

E quando, tagliate le pagine, s'è giunto il momento di leggere il libro? Vi sono praticissimi leggi per il letto, ma sarebbe troppo lusso possedere tutti questi praticissimi arnesi. Perché il libro non va ripiegato su se stesso anche se ciò rende più comodo tenerlo in mano, ma va tenuto aperto, altrimenti al secondo, al terzo lettore s'alterano le cuciture, si stacca la colla. E quando, sospesa la lettura per quel momento, si voglia mettere un segno? Su, confessiamolo, confessiamo che quasi sempre ripieghiamo un lembo della pagina, facciamo, cioè, le creche al povero volume.

Ebbene, chi ama il libro, il quale d'altronde dovrebbe suggerire anche per il suo costo l'uso diligente non si compia così. Il libro è un amico, quindi va trattato da amico; con delicatezza e ogni riguardo: con affetto, insomma. Ottenere poi in prestito un libro e restituirlo in condizioni peggiori è davvero cosa indegna; lo stato del libro dato in prestito rivelerà, al momento della restituzione, la buona o la cattiva educazione della persona alla quale viene usata la cortesia.

LIDIA VESTALE

Questa è la gioventù d'Italia



Primo piano in grigio verde durante uno spettacolo del Carro di Tespi (Fot. O. N. D. - Genova)

giovedì
10 OTTOBRE

7: RADIO GIORNALE - Riasunto programmi.
7:20: Musica del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riasunto programmi.
8:20-10:30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11:30-12: Notiziari in lingua estera per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Comunicati spettacoli.
12:55: Danze sull'aria - Complessa diretta dal maestro Cuminato.
12:20: Trasmissione per le donne italiane.
12:45: Canzoni.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13:20: Musica per orchestra d'archi.
13:40: Complesso diretto dal maestro Ortuso.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
14:20: Radio solidario.
16: Trasmissione per i bambini.
16:30: Concerto del pianista Walter Baracchi.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
16:19:45: Notiziario lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17:40-18:15: Spauriti in italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: La vetrina del melodramma.
19:40: o Primo ballo - Azione cabulinica di Gilberto Mazzi - Regia di Filippo Rolando.
20:20:
● 21:40: **LO STILITA**
Commedia in un atto di Tullio Pinelli.
LA QUARTA PARTE
Commedia in un atto di Luigi Bonelli - Regia di Claudio Fini.
● 22:40: Musica originale d'opere per strumenti a plectro.
23: RADIO GIORNALE, ind. febbraio di messaggi ad affetti delle terre invase.
23:30: Chiusura aiano « Gioveanna ».
23:35: Notiziario Stefani.



Il teatro milanese

Severino Paganò, che è un aguzzo indagatore della storia locale milanese, e che ci ha dato in proposito dei volumi di particolare interesse, ha pubblicato, per i tipi di « Coschina » (1), un libro completo sul Teatro milanese, risalendo sino alle sue lontane ed incerte origini, illustrando le prime mischione locali: Scrupoloso ed amoreoso studioso di questo interessantissimo argomento, ha iniziato la sua opera dal Teatro romano ed è sceso poi, a traverso le rappresentazioni religiose, alla nascita del vero teatro milanese per giungere, passando

per un'accurata esame delle tipiche mischione alla nascita del vero teatro. La formazione di esse, con le commedie a soggetto e con quelli dell'erro, lo ha ricordato sino alla creazione della prima compagnia milanese, « Baitano di la Cipa », capofila di una serie di tipi, parecchi saggi, che sono stati, più tardi, per trovare forme ed espressioni anche più pittoresche.

Il padre vero del Teatro milanese, Carlo Maria Maggi, è stato acclamato lo studioso del Paganò in tutte le sue multiformi attività, come poeta, funzionario, insegnante, commediografo, o come padrone, o come attore, o come maschera « Meneghina », che resterà sempre la più indovinata delle figure del Maggi. Dal Settecento al Settecento, dal Porta al Goldoni, la tradizione del Teatro milanese si rafforza e si trasforma, per giungere poi al Teatro dell'Ottocento, quando si scella nervosa anche come espressioni delle manifestazioni politiche.

Viene poi, dopo Michalovi, il declino dei maschioni, e si delinea l'itinerario di un'esperienza teatrale alla quale detiene ancora villa l'artigianato e l'interpretazione dello spirito comico milanese diviene anche più aderente alla nostra epoca con Edoardo Ferravilla, di cui il Paganò ci dà la più completa ed utile monografia, descrivendoci non solo l'attore, ma l'uomo che detiene l'attivo forniva un saggio inedito.

Dopo l'immortale animatore di « Tropicana » e di « Manicallina », ecco lo Shodici, Corbelli, Grandi e le atre tipiche. Quindi è la fine, o l'incerto, i pochi imitatori di Perravilla normano di una nuova vita al Teatro milanese. Così anche della storia del nostro cinema.

Il rio Camò, che è un aguzzo indagatore delle notizie ed appassionato pagante di Paganò, il quale, primo, ci dà un compendio completo delle opere degli attori milanesi. Opera questa che resta come un testo per gli studiosi di domani, come base per una monografia che tutti i studiosi si accingano.

L. LAURINO

(1) SEVERINO PAGANÒ: Il Teatro milanese - Coschina, Milano, Lire 70.



Il richiamo del Muezzin

Ogni anno i musulmani compiono un rito solenne di rigoroso digiuno in onore del Profeta, che nel decimo mese dell'anno islamico — Ramadan — si ritira nel deserto in austera penitenza onca ricevuta da Dio la rivelazione della legge coranica.

Per trenta giorni consecutivi i fedeli dell'Islam si astengono durante il giorno — dall'alba al tramonto — da qualsiasi cibo o bevanda, dai profumi, dal tabacco, dalle relazioni coniugali.

Astinenza assoluta. Appena cede il sole, i buon musulmano può riprendere tutti i suoi diritti naturali ed è ai piaceri legittimi. Il digiuno, nel Mese sacro, è obbligatorio e fa parte dei famosi cinque pilastri dell'Islam: la professione di fede, la preghiera quotidiana, il digiuno, il pellegrinaggio alla Mecca, l'elemosina.

Il mese del Ramadan ripete in qualsiasi epoca dell'anno: può capitare in estate come in pieno inverno, perché il calendario musulmano è basato sul sistema lunare e non su quello solare come il gregoriano, il giorno incomincia quindi, per i musulmani, non di giorno — ma di sera, e precisa-



Il Muezzin della moschea di Sidi Dargut mente al tramonto del sole i mesi sono lunari e l'era musulmana è detta Egitto dall'esodo del Profeta dalla Mecca a Medina, avvenuta il 16 luglio 622 dopo Cristo.

L'anno lunare è più corto di undici giorni di quello solare; le solennità solari si spostano quindi nei confronti del nostro calendario di anno in anno per effetto delle fasi della luna.

L'anno solare in corso è il 1363. La fine del digiuno si celebra con tre giorni di festa detta Bid'el Seghur, o alla turca, Festa del piccolo Bairam. Dura settanta giorni — nel mese di



Moschea di Sidi Dargut a Tripoli.

ascolterete

La civiltà viene dalla steppa



L'albero schiantato sullo sfondo del paese distrutto e deserto: il bolearcivo passa sulla terra latente

venerdì
20 OTTOBRE

7: RADIO GIORNALE - Rievocazione programmi.
7:20: Musica del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Rassegna programmi.
8:20-10:30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11:30-12: Notiziari in lingua inglese per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Comunicati spettacoli.
12:5: Concerto della violinista Elvira Turri.
12:30: Ritmi e canzoni.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13:20: Orchestra diretta dal maestro Nisselli.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
14:20: Radio soldato.
16: Radio famiglia.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
16-19:45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17:40-18:15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Conferenze dell'ufficio suggerimenti.
19:15: Musiche vocali eseguite dal soprano Maria Rossi, al pianoforte Nino Antonellini.
19:30: Parole ai Cattolici del Teologo prof. Don Edmondo De Amicis.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20:20: CONCERTO SINFONICO diretto dal maestro Franco Ghisone, con la partecipazione del tenore Giovanni Vuyet.
21:30: Cantate le stelle.
22: TRASMISSIONE DEDICATA AI MARINAI LONTANI.
22:30: Musiche da film.
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23:30: Chiusura e inno a Giovezza.
23:35: Notiziario Stefani.

Du'opp — i musulmani celebrano la festa del sacrificio o Grande Festa, l'Ed al Kebir e Gran Bairam, che ricorre alla fine del pellegrinaggio alla Mecca.

Come si vede, vi è tanto nel digiuno come nella celebrazione del sacrificio della Mecca una stretta rassomiglianza con la Quaresima e la Pasqua dei Cristiani. Infatti le religioni che ricercano e adorano un Dio unico, si astinono nella sostanza delle credenze, se non nelle forme dei riti.

L'Oriente magico, che ha dato i natali a Cristo come a Maometto, ha dichiarato a tutto il mondo il senso dell'eternità.

I musulmani della Libia e dell'Impero, che appartengono in maggioranza ai due riti più rigorosi dell'Islam, quello malochita e quello ibodita, hanno sempre potuto osservare, durante il nostro Governo, le prescrizioni coraniche con la massima libertà: è ogni anno il Ramadan è stato celebrato ovunque con religiosa solennità all'ombra della nostra bandiera.

A Tripoli, il richiamo del Muezzin alla preghiera veniva diffuso dall'alto della Moschea del pirata Sidi Dargut mediante un radiomicrofono impiantato dall'«Eiar» — in tutti gli alti-



nuova moschea di Culfa

centri abitati il Muezzin chiamava a raccolta i fedeli.

Un'atmosfera quasi mistica aleggiava, durante il mese sacro, nella città e nell'ampia distesa desertica. Ed ogni italiano che viveva laggiù percepiva il valore eterno delle cose più sublimi dell'umanità: il senso divino dello spirito e delle sue profonde aspirazioni. Ed è anche per questo che grande rispetto hanno sempre dimostrato i nostri commasari per i riti religiosi dei nostri sudditi africani.

L'innabbisto



Moschea tra le palme

Radio

STORIE DI DIVI

IL CELEBRE MARIO E L'INNO DI GARIBALDI

La Sardegna, pur così ricca di canti, di quei canti caratteristici e solenni dal « color di nostalgia », sia che si avviciando nelle veglie degli ovili sotto il palpito d'argento delle stelle o nelle agute schermaglie delle gare per le feste ove ardono le fiamme di costumi bellissimi e pittoreschi; sia che accompagnino le trache (di frasca) fiorte che vanno al campidano o rivestano le strofe religiose (a pocchia) che il popolo intona nelle chiese — oh! le belle e bianche chiese campestri così olezzanti a maggio per il mese mariano —, la Sardegna dicevano, non ha dato molti cantanti al Teatro. Ma non può lamentarsi del pochi che conta.

Basterebbe per tutti il suo Mario De Candia o semplicemente Mario come egli, volè farsi chiamare e lo hanno sciamato i più grandi pubblici del mondo. A Cagliari, nella sua città natale, una lastra marmorea apposta sulla facciata d'uno dei vecchi e austeri palazzi delle vie che si arrampicano verso l'antico Duomo pisano ricorda con queste parole la sua gloria: « Qui nacque Giovanni Mario De Candia che onora la patria edificando il mondo ».

Discendente di una delle più nobili ed azzurre famiglie di Sardegna, brillante ufficiale di artiglieria, cospiratore e profugo, è stato forse il sorriso di una donna bellissima che trascinò Mario nelle scene: la Grisi, dal volto e dalla voce d'angelo, che fu poi la più dolce compagna della sua vita, la più ardente socia della sua gloriosa vita d'artista fu così va-



— E' arrivato il generale...
— Fuori! Fuori! LA GUARDIA!!!



- 7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi
7:20: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi
8:20-10:30: Trasmissione per i territori italiani occupati
11:30-12: Notiziari in lingue estere, per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35
12:2: Comunicati spettacoli
12:35: Complessi diretti dal maestro Filoni
12:35: Musica spertica
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE
13:20: Quarto d'ora Cetra
13:40: Musiche per orchestra d'archi
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera
14:20: Radio soldato
16: Concerto del violinista Alberto Poltronieri
16:30: Orchestra diretta dal maestro Nicelli
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Notiziari artistici, letterari, musicali
16:19:45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35
17:40-18:15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana
19: La vetrina degli strumenti
19:30: Lazione di lingua tedesca del prof. Giuseppe Haindl
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
20:20: « UN MATTINO, UN POMERIGGIO E UNA SERA A VIENNA »
Raidescena di Maria Ceirano - Orchestra diretta dal maestro Cesare Galilino - Regia di Filippo Rolando.
21: VOCE DEL PARTITO
21:50 (circa): Musiche bandistiche
22: Pianista Luciano Sangiorgi
22:25: Concerto del quartetto Sornalvino - Esecutori: Giacomo Sornalvino, primo violino; Alfredo Piatelli, secondo violino; Georgia Sornalvino, viola; Luigi Berca, violoncello.
23: RADIO GIORNALE, indici lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23:30: Chiusura e inno a Giovinezza
23:35: Notiziario Stefani.

- 7:30: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi
8:20-10:30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
10: Ora del contadino
11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO
11:30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35
12: Musica da camera
12:10: Comunicati spettacoli
12:35: Valzer celebri
12:30: Melodie e romanze
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE
13:20: FRA NACCHERE E MANTIGLIE - Orchestra diretta dal maestro Galilino
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera
14:20: Radio soldato

- CASA PATERNA**
16: Commedia in tre atti di Ercolano Soldanero - Regia di Claudio Fino
18-19:45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35
17:40-18:15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana
19: Vagabondaggio musicale
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
20:20: Complessi diretti dai maestri Gimelli e Abriani
21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?
21:25: Orchestra diretta dal maestro Angelini
22: La voce di Tito Sclupà
22:15: Rassegna militare di Corrado Zoli
22:30: Musiche originali per pianoforte a quattro mani, eseguite da Maria Golia e da Ugo Barbaglia
23: RADIO GIORNALE, indici lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23:30: Chiusura e inno e Giovinezza
23:35: Notiziario Stefani.



22 OTTOBRE

ASCOLTATE
ogni sabato
alla Radio
alle ore 12,30

QUARTO D'ORA CETRA

Sabato 21 ottobre 1944
alle ore 12,30

CANZONI DI SUCCESSO

S. p. A. CETRA
via Barletta 40 - TORINO

ria e ricca di romanesco come quella del grandissimo tenore

Nel *Romanzo d'un tenore*, sotto il cui titolo l'ultima delle figlie di Mario, Cecilia Maria Pease, detto, la vita del suo illustre genitore, un intero capitolo è dedicato ad un episodio che il celebre artista rievocava spesso con orgoglio: alla visita, cioè, di Giuseppe Garibaldi alla principessa villa Salviati di Firenze ove Mario e la Grisi, bianchi di tronfi e di gloria, si erano ritirati.

Il Generale si era recato alla villa Salviati accompagnato dal figlio e dalla figlia. Mario gli era andato incontro colla sua famiglia. Giulia Grisi, circondata dai contadini e dalla numerosa scorta, si era recata ad aspettarlo all'estremità del viale. Molti di quegli uomini erano stati garibaldini ma tutti indossavano la divisa rossea all'ingresso di Garibaldi nel grande salone al pian terreno. Mario De Candia con la sua voce d'angelo che aveva rapito le folle delle più grandi metropoli intono e cantò tutto l'inno garibaldino.

« Dal modo come avete cantato — disse il Generale quando il canto ebbe termine — si vede, e lo sapete, che non siete soltanto il più grande cantante del mondo, ma un patriota e un amante di questa Italia nostra che presto sarà tutta redenta ».

La visita fu lunga e cordiale. Il Generale parlò di tutto: di politica, di musica, che chiamò la grande consolatrice, di cose militari; rievocò le più tragiche della sua vita e un amante quando parlò della morte di pianse quando parlò della morte di Anita.

Sulla villa Salviati s'attecchiva alcuni anni dopo il dolore. Morta Giulia Grisi, Mario abbandonò Firenze e si stabilì a Roma dove raggiunse il termine della sua vita.

Praticando nell'isole di Caprera, cui guarda con orgoglio materno l'isola dei sardi, l'Eroe dei due mondi, andato ad aspettare la morte di nanni alla pura e immensa azzurrità del mare che egli, fanciullo, aveva tanto amato. Caprera oggi è un salutare. Alle sue scogliere batte il mare salato delle aspre fragranze del mare, nel cui risucchio par di sempre udire lontane lontane, ma insistenti le note di un tino che amannò e che non muore nel nostro ricordo:

si scopron le tombe
ai venuti i morti

E di là la Sardegna, oggi profanata dal lalone del nemico, tende le braccia verso i fratelli che, per essa, per tutta l'Italia martoriata, soffrono, combattono e muoiono nella certezza assoluta della vittoria e della redenzione vicina.

RIP

TUTTO PER

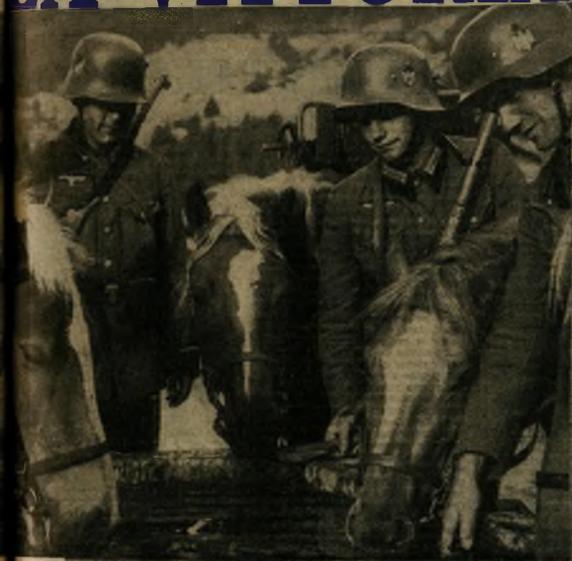


*Nessuno può sapere qu
rerà ancora la lotta. M
più dispiace al Govern
si parli e si agisca col
vittoria fosse già rap*

(Discorso al Comitato del 27)



LA VITTORIA



la-
the
che
la
la.
M
sino.

nole
re giole

IL ROSAIO

C'è una preghiera che tutto il mondo cristiano conosce. Finché in parte dal cielo, come la rugiada, che può scendere, la notte, dalle nuvole e, in parte, germogliata dalla terra, come i fiori, che resistono ai geli sbocciare e, all'alba, piangono gli prati e le siepi e mandano di profumo il mondo.

Ha il nome delle rose, quelle rosette selvatiche che crescono a mille e mille come una foresta di colori lungo le siepi.

Ma il nome delle rose è si chiama «rosario».

La pietà cristiana ne trasformò il nome e lo chiamò «rosario» a richiamare l'idea di rose intorciate da mano delicata, come in corona.

Corona di rose, ossia: «corona del rosario».

Poesia e storia intrecciate in una linea di mistica e d'arte.

E di fatto la prima parte della preghiera è accesa dal cielo come la rugiada quando l'Arcangelo Gabriele si affacciò allo scudo dell'angelica Panacea di Nazareth e le sussurò, in un inno, un benedetto il frutto del suo tuo Gesù.

La seconda parte della preghiera che tutto il mondo conosce ha invece il rombo e l'impeto di tutto un popolo che alla chiusura del Concilio di Efeso, quando seppe che il grande concilio della Chiesa cattolica aveva deciso la divina maternità di Maria di Nazareth, ad una voce, così come dettato da supremo ispiratore, così come salutò «Santa Maria, Madre di Dio, piena di no peccatori, ora, e nell'ora della nostra morte, così».

Laude onnive, la prima: preghiera impetuosa, la seconda, fusa insieme in un'incomparabile omonia. La prima laude è Mediana al vertice della grandezza, la seconda si prostra e prova la sublimi divinità potenza e ad essa affida la sua miseria e la sua impotenza. Preghiera semplice e sublime, preterita e universale. Tutto il mondo la conosce, quando si fa consapevole della sua miseria e della sua impotenza.

C'è una parola a maggiormente copiosa, su tutte. Ora pro nobis, nostro Nunc, vuol dire, «ora», «adesso». E l'esplosivo immediato. Il dolore di ogni istante, del momento soffocante, che prelude il maugurio, in cui le forze sembrano uscirne, all'orlo del precipizio, ai confini dell'esaurimento, della stizza dell'essere, che soccombe e si appiatta, disperato, all'unica ragione della suprema speranza, «Benedic Maria, Mater Dei». Nuncius. Povera umanità che soffre e pur non disperando. Nunc. Pare una voce di schiavo che toni da un'aprile forte, d'una rosa lacrerata della carne dolente, una cartina che scendo, scendita dal suo anafinazzo, da un cielo arrossato da un'incomparabile piogge. Nunc. Nunc: mentre la guerra infuria, mentre le fosse si aprono, mentre le case crollano, mentre le vite si spezzano, mentre la famiglia si infrangono, mentre le memorie si aprono, mentre i tradimenti trionfano, mentre le città tramano rovine, mentre le madri implorano figli perduti e bimbi in piangono invano i genitori scomparsi.

La speranza preghiera non muore perché nata dall'aprile laude e germogliata dai donni umano e pare lezioni e comprensione, non potrà dogano. Il dolore della Patria sperdente ed oppresso, precludendo l'alto di donni che raccontano nelle sue mani delinotte e sotto il «rosario» di orate e di lacrimando, suo popolo osannante ed implorante, non potrà a meno di donare in compenso agli oranti, pronta, liberata e pace.

LA BUGIA È UN VENTICELLO

Una telefonata da un'amica:

«Dovrei venire da te oggi. Ti spazze se rimando a un altro giorno?»

«Mi spiace non vederti, ma se non puoi mi rassegnio».

«Però — continua l'amica — a mio marito, se per caso lo ne chiedesse, mi farai il piacere di dire che ci siamo viste, come d'accordo?»

E perché mai essa, della cui onestà di moglie non è certo il caso di dubitare, vorrà fare questo nuovo sottile? Perché il sottile non è certo il primo. In quest'attimo si comporta con leggerezza a questo riguardo; non pensa che la menzogna possa intaccare e dolcemente togliere, mettere in grave pericolo l'armonia

Quante donne pensano e agiscono come l'amica di cui parlo?

Agiscono in buona fede, convinte d'infiliare la loro collanina di piccole bugie a profitto del buon accordo familiare, e non s'accorgono che, invece, ne vanno sprofondando un po' ogni giorno per giorno la saldezza. Sottile e relative invenzioni; non per nascondere cose disoneste, ma solo, ad esempio, per frequentare persone o luoghi che il marito non approva, sia pure per gelosie ingiustificate; alterazioni del conto di oggetti personali per far credere di pedare assai meno per la propria eleganza sul bilancio familiare; chi impari, credendo a un farnocato, ad alterare la verità trova mille occasioni per colmare le sue piccole menzogne.

Ma perché a queste donne non viene in mente che il marito ha occhi per vedere e cervello per capire; e che se una prima, una seconda bugia possono esser prese per verità, una terza, una quarta possono invece fissarsi nella mente di chi le infuoca o le scopre come un punto infornato e generare sospetto, sfiducia e, a lungo andare, mancanza di stima: non forse all'onestà della moglie, ma sul suo carattere, sulla sua personalità. Alle vite farnocate dall'amore deve sempre seguire il tepido fuoco dell'affetto perché due cuori possono ricadiscorsi allo stesso focolare, e l'affetto nasce dalla fiducia.



familiare. Altra volta tentati di dirle la tua disapprovazione e ricorda le sue risposte: «E' pur necessario difendermi dalla supremazia, dall'egoismo, dalla diffidenza maschile; sono le più deboli e ci si s'acquarando come al più: una piccola bugia libera talvolta da penose discussioni e chiude l'accesso a ingiusti dubbi».

Nel regno della donna

Che cos'è, donna, la casa per te? E' il tuo regno, il tuo confort, la tua difesa. Lussuosa o semplicemente modesta la casa ha per la donna lo stesso valore; anzi per la donna di vita semplice il valore della casa è superiore, poiché al di fuori di essa non ha altra fonte di soddisfazioni. Per la donna che vive nella mondanità (coso ogni transazione), per la donna artista, per la donna impegnata possono esservi altre piccole o grandi fonti di interessamento; ma anche queste donne cercano e trovano il benessere vero, il riposo soltanto nella casa.

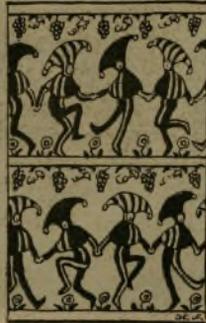
Per l'uomo la casa è il rifugio dove nella serenità dell'ambiente e nella dolcezza degli affetti familiari egli riempie le forze. Tornano a casa gli uomini dal lavoro; lavoro manuale faticoso o la dura fatica del comando, e sono stanchi sposati; basta un'ora di riposo nell'angolo preferito, sia esso rappresentato da una semplice sedia di paglia o dalla più accogliente poltrona sotto una bandiera lampada, a trovare nuove energie; quelle energie che all'uomo occorrono domani, nella nuova giornata da vivere, sia per un semplice lavoro manuale, sia per un'alta conquista.

Per la figlia la casa è veramente il nido. Il cocco e il protettore col suo tepore al loro nascente; tepore che li accompagna durante l'infanzia e la dolcezza; in il quel nido gli im-

plumi mettono le calde penne per i voli di domani. Ma la casa dove sono nati sarà sempre il rifugio a cui tende il pensiero, in un desiderio di riposo quando ne saranno lontani; e ad essa torneranno essi pure per ritemperare le loro forze.

Ecco perché la casa è il regno della

ANGIOLA MORETTI



che genera la comprensione, la fiducia.

A una persona franca, leale, alle cui affermazioni si possa credere senza un attimo di dubbio, si perdono i sensi più mancholezze.

quante se ne appropriano in chi tali mancholezze cercano di mascherare con delle menzogne.

Sincerità, dunque, fra costumi e non solo per ciò che riguarda le piccole vicende quotidiane. Sincerità anche se un giorno qualche bugia pensata o squasata gli animi, a mantenere le esistenze. In tali casi poi simulare, nascondere, non sembrerebbe perché ogni uragano lascia mille tracce col suo sconquagliamento. Si tratti dunque di un disastro materiale o morale, marito e moglie si parino negli occhi, con schiettozza, si parino da compagno a compagno, da amico ad amico cercano insieme a non isolatamente avendo in sottile il loro per affrontare il fortunale. Compietamente da affetto e indulgenza; ciò aiuterà a superare una crisi quando si sia in due a sapere, a meditare, a correre ai ripari.

Occorre pensare che coloro che si circondano da non siano intimamente la nostra vita il più delle volte in omaggio alle convenienze sociali mascherano il loro pensiero. Non dagli estranei potremo avere la pacifica, essa è un bene riservato alle persone che si amano molto; i genitori infatti non hanno menzogne per i loro figli. Perché dovrebbero mentirli marito e moglie?

Tutto ciò aver voluto dire all'amicizia che impona la mia complicità al mio piccolo sottile; attribuito a un discorso meditato ad una conversazione telefonica. Ma essa deve aver inteso egualmente la mia disapprovazione se mi disse pronta. Vero, ma domando: — Bene, domani le dirò il mio esatto pensiero; tant'attori concorrono al buon accordo coniugale: affetto, indulgenza, stima, ma alla base di tutto c'è la reciproca sincerità.

LINA MORETTI

mamma

MADE IN ENGLAND?

Una giovane donna, sposa da non molto tempo, seduta vicino al balcone è intesa a un lavoro piuttosto lungo e noioso; rizzolare colletto e polsini d'una camicia del marito. Scuote il punto per punto, rammentare la parte che poi risulterà all'inetto, voltare, ricucire; da perder la pazienza, specialmente se fuori c'è un po' di sole e si vorrebbe andargli incontro. Un sospiro di rassegnazione e, a conforto, un pensiero all'avvenire: — Quando sarà finita la guerra.

Un'altra signora è in cucina: deve preparare il risotto per il pranzo. Trae dalla credenza i suoi tesori gra-



stronomiel e fa l'inventario dei grassi: un pezzetto di lardo che peserà dieci grammi, e non più di dieci grammi di burro. Il brodo che un tempo la preletta signora (e noi tutte) ritenevamo assolutamente indispensabile per preparare un buon risotto non c'è, naturalmente. Al suo posto abbiamo l'estratto (estratto di che?) in vasetto o in dadi. Di for-

maggio neanche l'ombra. Il risotto da preparare è per cinque persone. La signora ha imparato a insegnarsi: taglia a minuti pezzetti corote, sedano, cipolla, pomodoro e altre verdure e li fa cuocere adagio, con pazienza: essa sa ormai che questi ortaggi danno profumo al risotto; aumentano notevolmente la quantità del sugo; conosca anche a suo conforto, le loro virtù per via delle celebrato, miracolose vitamine. Lavoro dunque attenta, la mamma-cuciniera e, insieme, sospira. Di tanto in tanto volge il pensiero all'avvenire per sentirsi meno sconfortata: — Quando sarà finita la guerra.

Un pupo ha da nascere, e come gli uccelli pongono piume e becchietti nei nidi a dargli lepre, così la futura mamma, e la nonna, usano a frugare nelle vecchie casse di famiglia per trovare della lana, la lana così necessaria ai piccolini, la lana che oggi, nuova, non si riesce certamente a trovare. Ecco un vecchio berretto, e un passamontagna, ecco un giubbotto con un buco. Vecchie cose, inutilizzate da chissà quanto tempo; ora bisognerà distare, lavare la lana, preparare i gomitioli. Operazioni lunghe, da perdere anche in questo caso la pazienza se non si sapesse che è per lui, il piccolo atteso. E poi, i colori, quei benedetti colori non sono proprio come li desiderava la mamma, la quale aspetta un maschietto, e vorrebbe preparare tutto celeste, soltanto celeste. Il cuore sospira; essa pensa: — Quando sarà finita la guerra, e avrà altri bambini.

Sì, quando sarà finita la guerra vorremo avere tutto nuovo, tutto bello, elegante; vorremo avere l'abbondanza. Perfino lo spreco, per reazione: fumi di olio, mactagne di burro, E per gli abiti? Stoffe e stoffe, di seta, seta vera, quella dei banchi, e



lana, lana nera, magari quei tessuti purissimi che si fabbricavano a Biella e ritornavano dall'estero con timbri e documenti della loro aristocratica origine: — Made in England.

Sospirano, dunque le signore di cui abbiamo parlato, spingono il desiderio all'avvenire, e intanto lavorano. La giovane sposa ha rammentato, rivoltato, ricucito il colletto, i polsini della camicia. E ossera, completa, la sua opera. Collo, polsi sembrano nuovi; adesso quel capo di biancheria del marito va benissimo, durerà ancora chissà quanto.

La famigliuola della signora numero due si mette a tavola, e deve riconoscere che il risotto è eccellente. Un plauso dunque alla mamma-cuciniera la quale ha imparato a preparare così buone pietanze e minestre anche con poco condimento.

Terzo; un piccino, nato da poco tempo, agita mani e gambette nella culla; è tutto coperto di caldi soffici indumenti di lana, come se la guerra non ci fosse, come se la sua mamma avesse potuto acquistare gomitolli nuovi nuovi. E invece essa, lo sappiamo, fruga nelle vecchie casse di famiglia.

La conclusione?

Questa. Prima della guerra non soltanto non aspettavamo più che cosa

fosse l'economia, ma ognuno si abbandonava al più stolido spreco. Appena un indumento non era più nuovissimo era già vecchio. Dopo un anno, talvolta soltanto dopo pochi mesi di vita, gli indumenti di lana passavano in funzione di strofinacci per i pavimenti. E le scarpe? Le giudicavamo vecchie appena non ci facevano più male, appena prendevano un poco la forma del piede, la confidenza col piede. E in cucina? Olio e olio nelle insalate, fino a rendere stucchevoli. Nel fondo delle insalatiere, come nelle padelle, nelle casseruole, rimanevano cucchiaini di grassi che andavano regolarmente a nutrire i condotti. Senza contare che quasi in ogni famiglia, ad ogni fine di pasto, poiché tutto veniva preparato con eccessiva abbondanza, le donne di servizio — e non esse soltanto — per non aver impicci gettavano nelle immondizie scodelle di minestra, copiosi avanzi di ortaggi cotti.

Se tutto ciò è assoluta verità è altrettanto vero che anche allora ci passavamo d'accanto, per via, la miseria, e v'era chi non aveva indumenti di lana da coprire il corpo nei rigori invernali; non aveva letto né pane.

ELLEPY



Se a radio nascesse e...

Da alcuni giorni girovagavamo per le piste della Marmaraja, da un settore all'altro della grande battaglia scatenata dagli inglesi, in quei dicembre del 1941. Avevamo assistito all'arrivo di forze corazzate sulla pianura di El e Gibi, stavamo adagiati a Elci Reseghi ad ammirare l'enorme canistero di aerei e di macchine lasciate dai nemici in fuga, avevamo visitato la cintura di Tobruh dove le nostre divisioni tenevano testa all'avversario che premeva sulla fronte ed alle spalle. Ormai era tempo di concederci un poco di riposo per raccogliere le nostre impressioni, i nostri episodi, le sensazioni: stacco della lotta che in quella prima fase annunciava vittoriosa. Decidemmo, dunque, di riposarci, senza tuttavia tornare alla lontana base di retrovia e venimmo giù dalla Strada dell'Asse che fiancava Tobruh e, un'uccella la grande asfaltata che por-

lava a Derna, deviammo per una piccola latta di sassi, che andava verso il mare. Laggiù vicino alla costa avremmo potuto riposarci. C'era una piccola casa di due stanze abitata da un capitano che aveva compiti speciali e che sempre c'era stato prodigo di cortesie. Viveva con tre o quattro soldati in mezzo alle tende rabberciate di una cabina di arabi profughi da Tobruh, sulla sponda di un uadi inaridito, tra grotte naturali di roccie durissime. Il mare era chiuso da una banchina rocciosa ma giungeva fin là con l'odore acuto di alghe e di salino che ecliviava e riempivava le forse a chi vi faceva tappa dopo un lungo pellegrinaggio per le dannate piste del deserto.

Intorno era buio e le tende dimorivano nel silenzio, ma dalla casetta, che s'intrecciava come una macchia più scura sul fondale di tenebre, si tra-
vava una tenue luce ed era luce

elettrica. Oggi può sembrare ridicolo il rilievo, ma trovare una luce che fosse diversa da quella ordinaria o da quel diabolico congegno a sorpresa ch'era il lume a petrolio, in quei giorni e in quel luogo, era una novità che rallegrava con un ritorno a tempi lontani. Una piccola batteria di alluminio da lampena che alimentava una minuscola lampadina, sufficiente a malapena per illuminare un tavolo ed era tuttavia una gioia e un conforto.

Nella piccola casa, assurdamente piantata tra roccie e tende polimerose, una vera casa in mattoni e calce, aveva un intonaco che ricordava la guerra che appariva remota, nella lontananza del frangere che per tanti giorni aveva colmato le creche e il cervello, tuttavia la guerra tornava a noi sul tema obbligato della conversazione coi capitano, desideroso di apprendere gli ultimi particolari; tornava sul trillo intermitente di un telefono che collegava la piccola casa al Comando di una grande unità; tornava sul rombo cupo degli aeroplani che andavano verso Tobruh e verso l'aeroporto di Ain el Gazal a suscitare il vulcano delle esplosioni.

La guerra tornava alla nostra mente soprattutto sulle onde della radio che ci dava la versione ufficiale degli avvenimenti in mezzo ai quali vivevamo da giorni immutabili. Era una sensazione nuova, una vibrazione diversa dalla battaglia che ci circondava e che ci aveva fatto sentire il sorriso ironico o magari un gesto d'ira. L'apparecchio era minuscolo, alimentato o da una batteria, esso era piccolo e senza l'aspetto di un'antenna. La radio era una grande Paria, i billettini ufficiali ed i correntoni d'obbligo ed era per noi così strana, diversa dagli apparecchi che era prima, sull'eco di voci lontane e sembrava che qualcuno ci spogliasse delle nostre ansiosità più intime per ripresentarci le voci nuove, era strano ascoltare la voce che ci parlava da tanto lontano, di luoghi vicinissimi a noi e ripercorre idealmente le strade della battaglia nelle brevi frasi dei commenti che noi non potevamo avere il calore che in noi aveva suscitato la visione ardente di quelle stesse strade tumultuanti di carri armati e di uomini che si azzannavano duramente per contendersi la vittoria.

Era una profezione, che a noi ci pareva assurda di cose terrene e se taluna narrazione si distaccava dal vero ci pareva fosse una profanazione dei comunisti e dei marxisti. Mentalmente aggiungevamo alle scarse sintesi dei comunicati le mille immagini che erano chiuse nel momento di ascolto e ci sembrava che noi, come i Romani ignorassero il sublime gesto del piccolo beraglieri c'era andato al posto di meditazione sulla prima linea a farsi bendare una mano stritolata ed aveva gridato un evviva all'Italia, che ignorassero il sacrificio eroico dell'altro beraglieri che aveva premuto il botone della sua mitragliatrice anche nello spasimo delle crisi strazianti e infine, fatto ammirare una moneta del braccio aveva scagliato l'altro reciso idealmente contro il nemico edendo subito dimangiato e sembrava incredibile che la radio non narresse di quei soldati che erano appiattiti nelle buche al passaggio dei carri armati, che avevano resistito al tormento di quel passaggio orendo sulle loro teste ed erano emersi subito dopo per aggredire le grandi mac-

chine d'acciaio con le bombe a mano. E cento altri episodi avremmo voluto che la piccola radio ci narresse, tutti gli episodi che saturavano la nostra mente e il nostro cuore in quelle incandescenti giornate di lotta; e avremmo voluto che descrivesse, anche al di fuori dei particolari, l'atmosfera della prima linea; e noi comprendevamo che erano cose comprensibili solo a chi le aveva vissute da protagonista o da spettatore e ci limitavamo ad ascoltare quella sintesi della battaglia, pur necessaria e utile perché ci permettevano di coordinare gli elementi del grande mosaico che era una guerra combattuta contemporaneamente su linee diverse. Così ci riconciliavamo con la trasmissione che giungeva dall'Italia ed in essa solo allora ci sembrava di udire la voce della Patria che vicina a noi, in una costruzione spirituale confortante, come se tutti gli italiani fossero fisicamente spettatori ammirati delle grandi gesta che stavano compiendo i soldati nostri.

Popolo «eletto»

Nelle città polacche invase dai sovietici, tornano le giulie a impedire ai soldati del mercato.

spediti nella desolata e infernale terra maritima.

Più strana ancora la sensazione che ci veniva dall'ascoltare la radio polacca che giungeva a noi dal vicino Egitto. Era una visione diversa della lotta, a volte cauta e insidiosa, a volte nell'aria di elezione della battaglia sempre differita dal vero e conclusiva al sorriso perché in quei giorni potevamo veramente conoscere da vicino e senza dubbi la realtà.

Così il quadro della battaglia, che dimpiavva a pochi chilometri da noi, ci mostrava di elezione della battaglia spedita in rivolta al mare appollononissima, si perfezionava nella nostra mente a completare il panorama già da noi composto. Anche al mattino uscivamo all'aperto per ritrovare tra le tende e la folla di donne di bambini di uomini indugiati e di animali, e dei nostri, i grani all'apparenza che poco lontano si svolgeva il grande dramma della guerra, nell'isolamento che non ci portava neppure l'eco delle antiche rovine romani sulla Balbia, e la radio aveva interrotto il legame con l'Italia, tutto d'avenire irreale; i combattimenti si svolgevano in un'atmosfera che sembrava un gioco della fantasia eccitata. Era una pausa di ore che ci consentiva di riannarci le forze e di situarci a tenersi pronti per il ritorno e riflettere all'orchestra della battaglia che avrebbe arricchito i nostri ricordi di altri episodi di altre glorie.

ARISTE GREPIDI

Sanità e salute in mare

(Continuazione dalla pagina precedente)

di Padova (Paola), di Giuseppe, Cesare Sanna, Genova, di Ferdinando, Ugo, Umberto Pietro, Barigomerio, del Nello Giuseppe.
Dabbene Luca, Modena (Torino), di Giacomo, Roberto, Massimo, Corchia (Torino), di Giuliano, Paolo Fabbiani, Carlomagno di Tullio (Pavia), soltanto Luigi, Dario Marzotto, Ferruccio Diago (Brindisi), di Maria; dall'Odessa Reza Caneriani nell'Emilia, da Maria, Damiano Iannotti, Corbis, del più grande, Giuseppe, Giuseppe, Giuseppe, S. Daniele, Maga (Cuneo), del Nello Roberto, Dante Fanti, di Giuseppe, Daniele, Luciano.
Di Giuseppe, Di Antonio, Mariano Maria, Torino, di Giuseppe, Di Filippo, Cesare, Giuseppe, Torino, di Zito, Di Filippo, Raffaele, Vercesi, dal Fiume Giulio Di Francesco, Giuseppe, Torino, di Filippo, della Giulio, Di Luigi, Luigi, Paolo, di Antonio; Di Grassi, Luigi, Valterio (Sassari), di Nello, Nicola, Popolare, Dal Carlo, Francesco, Eugenio di Cova (Varese), dal babbo, Di Stefano Alberto, Cingano (Torino), dalla sorella, Margherita; Di Luca, Fanti, Milano, di Roberto; Di Lorenzi, Venezia, Dei Sani, Cesare, Antonio, Torino, dal cugino, Giovanni; Di Maria, Carlo, Torino, di Giuseppe; Di Micheli, Maria, Cingano (Torino), di Angelo; Di Rossetti, Maria, Irene di Pavia, di Luigi; Di Sfera, Luigi, Manfrotto di Anzio; Di Simone, Tazio, Pisa, Milano, del cugino, Giuseppe.
Enrico, Oreste della mamma; Di Stefano A. dalla, Narda, dal zio, Franco, Deo, Fa-
miglia, Alessandro, di Angelo; Di Vecchi, Antonio, Milano, da Pupillo, Oreste, Decio, A. Maria, Mandra (Padova), del Nello; Di Lorenzo, Giuseppe, Montebelluna (Treviso), di Vittorio, Di Matteo, Susi, Libera, Irene, dal genitoro; Di Mauro, Filippo, Oreste, di Costantino (Milano), dalla mamma e tutti; Di Palma, Giuseppe, Milano, di Filippo, Nello; Di Montecchi, Maria, Cerna, da Enzo; Donati, Lucia, Martina, di Rita.

Mario, Ferrari, Rosa, Onorato (Bergamo), di Donato; Ferrar, Teresa, Roberto, Mastorosa, di Giuseppe; Ferrario, Abate, Giulio (Como), di Guido; Ferraro, Luigi, Oreste, Cossato (Como), di Saverio; Ferrari, Alfredo, Colognola, del Nello; Guido, Piero, Paolo, Antonio, Villa, Regina, Lino di Venezia, dal genitoro; Ferrero, Vignani, Emma, Jovinetti (Torino), di Cesare; Ferrero, Enrico, Milano, di Vittorio; Ferrero, Paolo, Torino, di Nello; Fio, Giovanni, Paolo, Luigi, Ignazio, Clemente, di Carlo; Fio, Roberto, Paolo (Milano), di Maria; Formigini, Maria, Veneta, Reza (Pavia), di Grazia e Fim; Formigini, Irene, Seconda di Pavesio (Torino), di Renato; Franceschi, Saverio, Casapalata (Milano), di Giuseppe; Franco, Linda, Cerna, di Franco; Franz, Roberto, Giacomo il Piano (Como), di Arnoldo; Frassin, Oreste, Roberto, Paolo (Padova), dal marito.

(Continua al prossimo numero)

Disertano

Radio Mosca ha trasmesso: «Il popolo russo è stanco di combattere». Nella foto: un georgiano disertore

Bussai alla porta di quella stanza d'albergo.

— Avanti!
La voce roca era, nello stesso tempo, secca ed incoerente.

Ma la lotta con i bottoni non era la sua sola occupazione.

Stava infilando dei gemelli nei polsi narnadati di una camicia.

— Ma la lotta con i bottoni non era la sua sola occupazione.

Da una montagna di giornali tagliati gli articoli che lo interessavano e diligentemente li incollava su un libro.

— Vieni, clienti!

Avanzò per la stanza con un senso di rispetto fimore.

— Mettila a sedere!

E dove?

Tutti i posti disponibili erano occupati.

Qui un paio di pantaloni, lì degli accappamani e poi giornali, una scatola di confetti, una scarpia di vernice abbandonata dalla compagnia, un paio di guantiniere, un pugnale, qualche libro, un cappello duro, un soprabito color nocciola.

Sul letto finì la camicia che non si poteva domare. Ed Ettore, imperturbabile e sicuro di sé, continuò a tagliare ed incollare ritagli di giornali.

Non pareva affatto imbarazzato, sedemmo fosse in tenuta commedia, solo su maglietta, mutandine e con certi pedanini da un grigio tortorella, impressionanti.

— Che c'è di nuovo? Raccontami qualche cosa!

Questo fu il primo incontro parigino con Petrolini.

Poi Ettore si incontrò con Parigi, quando, finita, alla fine, la resistenza della camicia, si vestì ed infilò un abito scuro. Parigi non lo commosse.

— Parecchi che a Parigi ci fosse sempre stato.

Con modi sicuri si apriva il barco tra le folle babele, come un pastore, incamminando gli ovini.

— Ma a Parigi ci sei stato? Sei così sicuro?

— No! Mai visto!

— E allora? Scusami! Dove sei così in fretta?

— Dove vado? O bella, cammino! Perché? Qui è proibito!

Gli fece impressione, solo, un ripile spaziatoco che dirigeva il traffico in piazza dell'Opera, nell'ora di mezzogiorno. Gli si avvicinò ed attaccò discorso.

PETROLINI A PARIGI

Petrolini non parlava francese, quel giorno non conosceva l'italiano.

Eppure, se lo assicurò, si compresero, parlotarono, si sorrisero e si lasciarono da buoni amici, con una cordialissima stretta di mano.

— Vedi — mi disse — le diuere lingue sono come le dogane, non servono a niente. Basta parlare romano.

Nel camerino, tutte le sere, riceveva tutti. Quanto gentile! Quanti amici!

— Ettore! Come stai?

— E' lui scattava:



— Ma guarda chi si vede! Chi avrebbe pensato d'incontrarsi! Sempre bello! Sempre giovane! Bravo, ritorno, fatti vedere... Non mi lasciare solo.

Valanghe di complimenti, proteste d'amicizia, d'affetto, abbracci.

E poi, quando Ettore, con un ultimo saluto, un gesto affettuoso, un abbraccio, aveva messo alla porta il suo visitatore ammiccioso, allora domandava, curioso:

— E quello? Chi è? Come si chiama?

— Io non lo conosco.

— E nemmeno io.

— Dopo lo spettacolo s'andava a pran-

zo, e Petrolini restava quello del palcoscenico. Una sera, dopo una rappresentazione di gala, verso l'una di notte, entrammo in comitiva nelle sale della «Couple» a Montparnasse. Ettore era in marzina e dava il braccio ad una bella signora, in abito da sera.

Gli altri lo seguivano ed il bisacrio cortese sembrò molto curioso ad un pittore straniero mezzo brillo, il quale, deciso a prendere tutti in giro, gridò:

— Viva gli sposi! Viva gli sposi! E tutti applauditono.

Allora Ettore, senza lasciare il braccio della signora, ma stizzito, si voltò verso quel consumatore di eccessivo buon umore e gli indirizzò, sì, insomma, un vigoroso suono romanesco, così potentemente infornato che tutta la sala accoppiò in una fragorosa ed amichevole risata.

Petrolini, chinandosi verso la signora, un po', impressionato, mormorò:

— Signora, scusatevi, io non parlo francese. E non mi sarei potuto spiegare, con quel tipo, in nessun altro modo.

Certe volte, non ostante l'intimità, mi sembrava che Ettore diventasse esitante, diffidente, nei miei riguardi.

Un giorno, evidentemente, non ne potette più.

E con aria indifferente mi chiese:

— Tu scrivi? Gio, lo so...

— Sì, scrivo.

— Per il teatro?

— Anche.

Divenne subito quasi triste. Poi mi guardò con gli occhi aperti e, ridendo, ma con un'ansia ch'era vera, riprese:

— Allora, dimmi la verità, ce l'hai, anche tu, un copione da rifarmi?

E nel suo sguardo irradava tutto l'orrore di una tale possibilità che lo faceva dubitare della mia amicizia.

— No, Ettore, — risposi — il giro che non ho nessun copione.

Sembrò rassicurato e ritornò quello di prima. Anzi il gioco lo diedi.

Ed in qualsiasi occasione, domandavo, jossimo, mi guardava e mi chiedeva:

— Non ce l'hai il copione? Dimmelo che non ce l'hai!

— Te lo giuro, Ettore.

Ma il cuore di quest'artista era grande!

La sera in cui, nella indimenticabile rappresentazione alla Comédie Française, dopo un atto del «Medico suo majordomo», gli applausi lo saltavano, straniero, trionfatore in un mondo chiuso, passandosi la mano scarco sulla faccia ancora bianca di frucco, mi disse con voce molle, una voce tutta estante e che non conoscevo:

— Come so stupido, adesso me metta a piangere.

Ogni tanto andava in collera.

Una mattina, mentre leggeva i giornali, scattò.

Un collega italiano lo aveva chiamato: « il grande attore romanesco ».

— Romanesco, — brontolava — ma cosa è romanesco? Io sono romano, romano, romano. E quello mi chiama romanesco!.. Il romanesco è il Sancio Pancia di ogni romano. Te lo porti appresso, ma non ti piace che gli altri lo vedano.

E quando i critici sottili cercavano di analizzare la sua arte, di soffocarne lo spirito filosofico, di classificarne la derivazione, si divertiva e s'arrideva:

— Quelli sanno tutto, discutono e sereno vogliono sapere troppo.

Penso. Vorrebbe definire anche me. Ed io non mi sono mai reso conto chi sia veramente.

Gli stranieri li giudicava tutti insieme. Non era un commentatore di politica estera, ma una sera mi disse:

— Va bene, loro sono quello, quello, quell'altro, hanno tutto, saranno tutto loro, ma lascia fare, noi, però, siamo italiani!

Tenne il giorno della partenza.

Lo accompagnammo alla stazione. Era lieto, stacco come un ragazzo in poccia.

Quando lo capostazione fischio e il treno si mise in moto, dal Anestino mi porse ancora la mano e gridò:

— Senti, scherzi a parte, se il copione ce l'hai, mandamelo e subito!

La macchina strinse.

Ciogliando il treno se ne andò. Ettore dal Anestino salutava ed agitava le mani.

Non l'ho visto più.

Ma una sua frase ritorna al mio orecchio. E' un ritornello:

— Lascia fare, saranno tutto loro, ma noi noi siamo italiani!..

GUSTAVO TRAGLIA

La lotta non ha soste sul fronte balcanico



Ucraini, serbi, croati e cecoslovacchi germanici in attesa del nemico al quale verrà riversata la più colorosa accoglienza

Paladini antibolscevici in azione

Soltanto due fiori

— RACCONTO —

Milano tutta era genuesista storica a me nella sua metafisica, dolente distruzione. La giornata era limpida, ammetta da un raggio di sole sfiorato settembre; poche persone passavano per la strada svenale. Il meriggio ancora estivo dipingeva una serenità inconsueta sui nostri volti.

Una donna era ferma dinanzi a un portone a riguardare — gli occhi perduti in una lontana sommersa disperazione — qualche mobile e le poche masserizie bianche che alcuni uomini caricavano su un carro. Fra non l'era una popolana, una piccola umida donna senza odore che parlava con concitate espressioni dialettali.

Camminavo lentamente, attardando i miei passi come soffocati dall'attimo in attimo, in un'ansia curiosa. Ripensavo allora alla Milano non profanata, che aveva visto i momenti più felici di questa mia giovinezza profesa in una meraviglia inestinguibile sulle cose del mondo.

Ripetivo ai vigorosi e trepidi pomeriggi invernali trascorsi in battiti vivaci, di attese e di speranze. Ai rapidi tramonti decembrini che preludevano all'insensibile sera di fine di cose belle. Quando chiedevo un bacio alla ragazza che, timida come una festuca, era con me.

È un nome mi tornò alla memoria. Anna.

Fu così forse per la persistenza tenace dell'evocazione involontaria, che incontrai Anna: la piccola bionda Anna, sui baci e le carezze della quale il tempo incoercibile aveva steso il grigio velo delle malinconie.

Pronunciammo poche parole all'incontro: una certa tenerezza raffrenata sulle nostre labbra, il piacere profondo del cuore.

«Ho un salameo fra mezz'ora — le dissi dopo che il nostro sano equilibrio soffocò la balzana e diletta sorpresa della sorpresa; — vuol l'accompagnamento?»

«Parlavamo, ricordando di leggerci negli occhi la vita dei recenti anni, vivendovelo ignorati. Anna era come allora; con il suo volto turbato un poco da un'ombra di inacidificazione, con le grandi pupille azzurrine tristi, ma limpide.»

«Ricordi — le dissi d'un tratto — le nostre riformate felici?»

«Non c'era nemmeno nelle mie parole; soltanto una pallida accoratezza su cui, si curava leggere l'inchino della nostalgia.»

Ella non rispose subito; poi, vinta da un desiderio di bontà, disse:

«Ti volevo bene, sai, Michele. Arrivavo sempre ai nostri appuntamenti con una trepidazione vivacissima nel cuore. Come se ogni giorno dovesse succedere un grande fatto nuovo. Ormai è passato del tempo, e te lo posso dire con tutta franchezza. Ricordo che a volte camminavamo tenendoci per mano come due bimbi; tu non puoi immaginare quale gioia mi desse lo strava delle tue dita. Perdonami se ti dico queste cose: allora non ne avevo il coraggio. Quel giorno, rammentati, credevo di possedere tutta Milano, la città era nostra, il nostro amore si apriva pieno su le strade, le piazze, i teatri, quasi, per similitudine, nel frastuono delle macchine e degli uomini. Era bella Milano era la città del nostro amore e forse non abbastanza sapevamo apprezzare tutta la sua meraviglia di cui ora si piange la perdita.»

L'ascoltavo con un infinito piacere nelle vene: le sue parole parevano svolgersi come un balsamo sulle amarezze delle mie ore solitarie, sulle mutilazioni atroci della strada offesa. Giungemmo in una piazza, qualche albero, fra il verde dell'erba inenarrabile era stato grangiato come da una folgore violenta.

«E' laggiù, — continuò Anna, indicandomi un punto al fondo di una strada ampia e verdeggianta; — è laggiù il piccolo bar dove ci incontrammo al primo appuntamento.»

«E' vero — risposi —; là ti dissi che t'amavo. E tu piangesti.»

«Non pentimmo il discorso, preferimmo abbandonarci all'ottimismo della ricordanza. E tanto ne eravamo presi che ci sembrava (sono certo che il fenomeno si svolgeva ugualmente in Anna) di aver suscitato con un solo sospiro gli anni del nostro distacco. Ci riallacciavamo al tempo migliore senza perplessità senza indugi, con una violenza d'età quasi tanto febbrile che l'incontro, dopo la lunga pausa di silenzio, non ci aveva sorpresi di soverchio.»

«Non continuammo il discorso, ma volemmo i nostri passi, per un mutuo accordo senza parole, verso la grande strada dolente che ci invitava alla sua pietrosa desolazione per ravvivare il tremore del nostro amore finito.»

Poche case conservavano i tetti della duratura bellezza; Anna guardava a quando a quando, le immani rovine seree e la mia mano, che a tratti brevo serrava il braccio di lei per guidarla nel tragico movimento degli uomini e dei muri devastati, sentiva la delicata pelle fempinna fremere d'un brivido sormontato.

Allora compresi: ad ogni passo la piccola Anna preventiva lo sfacelo del luogo testimone. Eravamo quasi giunti, e poiché dinanzi a noi si prospettava una stragrande distruzione, ebbi un sussulto.

«Anna mi fissò, i suoi occhi eternamente commossi erano lucidi. Facevamo; il metro il cumulo enorme delle ingordisce discolorate, giacevano i resti del nostro piccolo bar. La gente, numerosa in quel punto, passava alle nostre spalle strappata all'angoscia del massacro dell'epistola normalità.»

«Ti ricordi, — mi disse d'un

tratto la docile creatura — ti ricordi di Nicola, il vecchio cameriere del bar? Era l'unico che sapevo del nostro amore.»

«E quando ci vedeva tener — continuò io, trascinato dalla fluidità della voce nostalgica — pareva piangere del bene che ci volevamo come d'una cosa sua. Era lui che ai nostri incontri, ci faceva sempre trovare sul tavolino qualche fiore.»

«L'ultimo giorno, — l'evocazione altercata placava un poco la nostra amarezza — era un ramoscello di giunchiglia. Ne conservo due fiori giallicci ancor profumati per non so quale magia. E se li tocco, piango anche oggi, umidi delle mie lagrime.»

«Un uomo ci passò d'innanzi, lo riconoscemmo: era il proprietario del locale. Quasi ad una voce lo chiamammo, gli chiesi di Nicola. Allora sopra il corpo grassoccio le sue corte braccia:

«— Rinnocò non c'è più, — sillabò — è rimasto sotto.»

«La strada era caduta nell'ombra; un'aria più fresca cominciava a respirarsi. Anna si passò, chino il volto pallido, una mano sulle gotte. Ci commuimmo per una viziata trasversale senza rumori.»

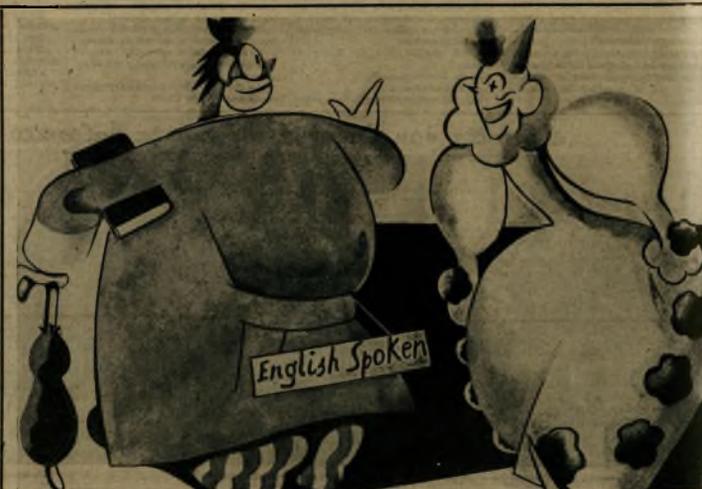
«Addio, Anna, — disse Ella sospirò — Che cosa rimane più — continuò — del nostro amore?»

«Addio, rispose E' il vero. La richiami!»

«Anna — le assicuravo — quei fiori di giunchiglia, mia piccola Anna, li tieni preziosi. I miei passi risonarono solitari; sul nero selciato, come centellinando i battiti di tutte le cose perdute. Non rimaneva più nulla, dentro e fuori di noi era solo il rimpianto delle nostre felicità. Non rimaneva più nulla, se non due piccoli fiori giallicci di giunchiglia.»

«Attesi un istante; e Milano tutta era genuesista ancora e me nella sua metafisica, dolente distruzione.»

— CARLO MARIA PENSA



**ITALIA!
ITALIA!!
ITALIA!!!**



CARLO BORSANI
ed i grandi mufflari
all' «Ora del Soldato»

DONNE EROINE

Alta, seducente, bellissima, Giuseppina Perlasca, nella bottega di Luigi Danzoni (l'anciano marito farmacia in Como dal quale aveva avuto sei figli in non molti anni di matrimonio), dicono ben presto l'ipratica, l'anima di quel gruppo di patrioti che nel fortunato ritorno ai radianesi spesso, in barca all'occhiezza polacca austriaca, per parlare di patria e di libertà in quegli anni prima del '48 nei quali le due magiche parole conducevano piuttosto ai palloni e alle segrete che ai fastigi della gloria e della potenza.

In quelle scottate piene di barattoli e di oroscopi si nascondevano spesso stampe, proclami macchinari, corrispondenze segrete compromettentissime che l'animosa donna sapeva celare e mascherare con abilità indovinata, contro la quale si spuntavano tutte le ricerche degli sbirri e le villissime azioni delle spie.

Ma se la donna eroica (la matrona ed il matrimonio cui si era accoppiata appena quindicenne, non avevano spento il suo fuoco interiore e la sua bellezza, cospicue a ventisette anni era giovane e fresca come poche donne) portava luce in quelle riunioni di uomini votati alla più santa delle cause, inavvertitamente dapprima, sensibilmente di poi accendeva fiamme nel cuore di un nobilissimo giovane, Luigi Delfino, comasco, che scriveva e declamava poesie e prose patriottiche professandovi la sua passione di mazziniano dal cuore aperto e teso.

Delfino era la donna bellissima e ne fu riamato; ma fino alla morte del marito avvenuta nel '48 l'uomo, nobilmente fiorito in due atti di eroi alla luce del più grande amor di Patria, non si avvide della sua bellezza.

Dopo il '48 Giuseppina Perlasca fu un'anima sola con l'audace appetito per l'Italia di quella Tipografia Et-

netica di Capolago alla quale non poco dovette il Risorgimento Italiano. Mentre a Milano accoppiavano le Cinque Giornate, Como imitava la sordida miriade di italiani di una dura, sanguinosa e rapida battaglia che si concluse con la resa dell'agguerrita guarnigione austriaca agli insorti. Delfino, colto in un'arresto, e si occupò di gloria in quei giorni, ma Giuseppina non fu da meno di lui, perché nella casa Bonicasoni animosa e generosa, si offrì ad ogni modo ad aiutare i combattenti, con tre altre nobili dame si diede tutta alla cura dei feriti, a preparare fasce e medi-

Giuseppina Perlasca

camenti e a ricamare sciarpe e coccarde tricolori.

Ritornati agli oppressori, la Perlasca si rifugiò a Torino, indi ritornò a Como dove poté ritornare il Delfino ammalato e risanato nel suo impiego nel municipio. Si parlò allora di matrimonio ed i due ardenti amanti avrebbero superato facilmente l'ostacolo frapposto dalla poca simpatia che i genitori di lui nutrivano per quella «testa matta» di Delfino, se non fosse stato dell'improprio arresto di quest'ultimo, che implacabilmente continuava a sua sola anche maggiore, la sua opera di propaganda delle pubblicazioni dell'«Eletto» di Capolago in cui solmi erano di continuo introdotti per opera sua in quasi tutta la Lombardia, con continuo rischio e sprezzo del pericolo il 12 gennaio 1851 doveva essere arrestato e Capolago una riunione di molti patrioti con l'intervento della Perlasca, ma al confine di Ponte Chiasso costei non fu lasciata espatriare, imprigionata insieme al Delfino e Capolago in un'arresto, ma preso Mastiano venne sorpreso e tratto in arresto. Gli amici fecero

in tempo ad arrestare la Perlasca e quest'ultima riuscì appena a sua volta a render edotto del pericolo tutta la famiglia di Como che avevano carta e libri come se si trattasse di un diavolo stragugliero ogni cosa. Per tutta una notte a Como non si fece altro che bruciare carte e libri.

Quando, dopo l'arresto, l'animosa donna non pensò ad altro che a liberare il Delfino. Di notte, il 23 maggio, sotto una pioggia torrenziale, si recò in barca al carcere, riuscì a furtivamente della prigione di San Giuseppe un carcere ed un caporale polacco sono stati comprati da

agoccati, la donna si decise di soppiatto, come agitata da una lucubre visione, gridando disperatamente: «Ma l'hanno ucciso!»

Ed era vero; a quell'ora, laggiù nella Lapina, Luigi Delfino convalesceva la sua nobilita tutta fuori, dopo una lunga e straziante agonia che strappò le lacrime allo stesso carnefice. Il Consiglio di guerra, condannando per alto tradimento, gli aveva fatta balenare la speranza della grazia purché denunciassi i suoi complici, ma l'eroe, fiero come un leone, questa adombratura rifiutò. L'ultimo conforto era stato il pensiero della sua donna, a cui lasciò, come ricordo, un anello, un ritratto, due fazzoletti bagnati del suo pianto, dedicandole con un'evocazione di perdono le estreme parole: «Addio, mio; te lo impongo per te, per l'amor mio e per i tuoi figli, se vuoi essere ma sposa felice nessuno più ne potrà disgiungere».

La donna non poté rassegnarsi al perdono raccomandato dal condannato: «Lo vendicherò» disse continuando nella sua opera.

E così fece, in mezzo a pericoli continui; arrestata un anno dopo l'esecuzione del Delfino, scottò lunghi mesi di prigione, prima nel carcere di Santa Margherita d'Alto, poi a Mantova, nelle orribili condizioni tremamente famose. Ma nessuno e nulla mai poterono strappare al suo labbro quelle rivelazioni.

Uno dei suoi figli caddo da protetto a San Martino. Ella si prodigò per la spedizione garibaldina di Aspromonte e non ebbe pace finché la sua del suo grande amore non furono riamati a Venezia e fermate nella città natale, a fianco di quelle dei codardi del '48, dove in fardello era ed ancor bella e sante, la donna innamorata e pronta le raggiunse, volando lo spirito nel cielo degli eroi al fianco del suo martire fiero e gentile.

ANGIOLO BIANCOTTI

LA VERITÀ SULLE CANZONI

Sogno... sogno... e non li sogno

Qui si narra la storia.

— La signorina Maria Peussot?

— Sono io, per servirvi.

— Vost. Che felice combinazione!

— Saggio sogno e non ti sogno.

Via mia chi sa perché.

Quasi quasi mi vorrò con un sogno quasi di te....

— Cosa dite?

— Sono le ultime parole che il ragioniere Giovanni Oidani, ucciso in un assassinio, pronunciò prima di spararsi fra la braccia.

— Poverino! È morto finalmente? Accomodatevi ed eccola, nel nome e raccontate come è andata. Posso offrirvi un bicchiere di vino?

— Anche due.

— Il povero ragioniere Giovanni Oidani proveniva da buona famiglia. Sarebbe stato un ottimo partito. Il padre era impiegato all'ufficio bollo e registro e la madre cassiniga. All'età di dodici anni, Giovanni entrò in collegio e vi rimase fino al momento in cui fu diplomato in ragioneria. Si impiegò a cinquecentotrentadue lire al mese in una fabbrica di guanti per nocciuole. Il suo avvenire era ormai

assicurato quando, malintenzionatamente, si innamorò di voi. Da quel giorno incominciò a soporare e a rifiutare le bisbetiche di via carne, acquistate alla borsa nera, che la madre, amorevolmente, gli preparava a colazione e a cena. Alla sera si coricava prelatissimo e dopo non aver mangiato le bisbetiche di vera carne, ecc., ecc., cercava di sognarvi. Invece, crudele destino, sognava fucili d'artificio, gatti cap pipì e gli, il principale che gli aumentava lo stipendio, il padrone di casa che prendeva l'abito, una banca svizzera dal ladro e un ciclone così violento che bruscamente lo deslava in piena notte. Tormento indicibile, sofferenze inaudite, quelle, per lui, povero Giovanni! Qui ebbe inizio il suo dramma che doveva, fatalmente, trascinarlo alla tomba. Cominciò ad andare a letto con la sveglia affermando che quella era il vostro ritratto; a mettere il pepe sulla maniglia per la gioia di strutturre; a fare il nodo al fazzoletto nella vana illusione di ricordare di pagare la tassa della radio. Tutto inutile! Consultò, al colmo della disperazione,

un celebre medico, specialista in malattie nervose, che gli consigliò una cura dietetica a base di cachets anti-bisbetici, frappe non pure e decanti. Nei momenti di crisi, cavò un fazzoletto di lino e camomilla intercalati da pillole di oppio al garbante.

Dopo un mese il ragioniere Giovanni non si riceveva più in piedi. Aveva tuttavia ancora la forza di dire al medico che lo curava:

«Sogno, sogno e non ti sogno. Via mia chi sa perché».

Quasi quasi mi vorrò con un sogno quasi di te...».

Il poverino fu, alla fine, ricoverato nel nostro ospedale. Si cominciò ad adattare, come una candela il lato fu presto, per lui troppo ampio e fummo costretti a metterlo in una culla. Ma Giovanni continuava a raccontarci per voi non riuscendo a sognarvi. Da lì a qualche settimana fu difficile intralocarlo anche nella culla. Eravamo costretti a battere le lenzuola per farlo uscire dalle cuciture dove si era rifugiato. Finché un giorno — triste giorno — attese che presso la culla non rima-

nessi che lo per dormire... Tu, Delfino (lo mi chiamo Michele) che mi sei sempre stato amico fin dall'infanzia (non era vero ma glielo lascio credere in quel supposto istante) valditi mia innamorata e dice che sono morto per lei perché mai sono riuscito a sognarla... Spirò così. Non ebbe neppure il tempo di chiudere gli occhi che una folata di vento se lo ghemmi e lo portò via, attraverso



la finestra aperta, nell'aria azzurrata della campagna in fiore.

«Borzo, sogno e non ti sogno...».

TONI DI GIM
Disegni di GUARGUAGLINO



P. S. Verelli. — La maggior parte delle onde sulle quali è possibile ascoltare il programma dell'ora non corrisponde ai nominativi delle stazioni italiane della scala dei 100 apparecchi (spazio di 7 valori). È possibile cambiare la scala? Potete dirmi quali sono le onde da voi adoperate?

Crediamo che per il momento non vi sia possibile trovare per il vostro ricevitore una scala perfetta appurata, ma i cambiamenti avvenuti in più o in meno nella distribuzione delle onde. Né sarebbe utile combatterle, perché l'attuale assetto ha carattere tutt'altro che definitivo ed è in parte subordinato alle circostanze belliche. Come forse già sapete, le stazioni italiane non lavorano tutte indipendentemente l'una dall'altra, ma sono riunite in piccoli gruppi ciascuno dei quali utilizza una delle lunghezze d'onda seguenti: 565 Kc/s pari a 533, 713 Kc/s pari a 420,8 m fino alle ore 22.15; 1222 Kc/s pari a 245,8 m; 1558 Kc/s pari a 192,8 m, 1903 Kc/s pari a 157,8 m. Non tutte le onde elencate possono essere ricevute ugualmente bene in un dato luogo. Nella vostra città le onde da utilizzare sono quelle di 713 Kc/s fino alle 22.15 e quello di 1258 Kc/s in tutte le ore.

L. G. Lerco. Ricevo bene la nota, ma la posizione segnata sul mio apparecchio come Roma 1, fino a poco dopo le 10 di sera. Dopo quest'ora in un'occasione si sente una trasmissione in lingua straniera, mentre il programma nazionale viene trasmesso su altre onde che saranno più debolissime. Perché?

Perché alle ore 22.15 Roma 1 deve trasmettere un'importante programma in lingua estera e per questo deve cessare anche il funzionamento di altre stazioni di notevole potenza che utilizzano la stessa lunghezza d'onda di Roma; altrimenti neccessario dannose interferenze. Il programma nazionale viene trasmesso da altri trasmettitori che si sostituiscono ai precedenti, ma hanno minore potenza. Riteniamo però che nella vostra città il programma nazionale possa essere ricevuto bene anche nelle ore serali su una delle onde di 1222, 1558, 565 Kc/s.

B. de R. Tenno. — Mi permesso di porre il seguente quesito tecnico. Possiedo un apparecchio a 7 valori, produzione 1935, al quale sono state cambiate nel frattempo tutte le val-

SONO (Dati di GOLIA)



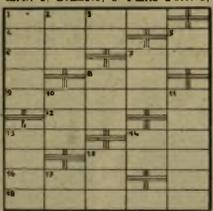
— Ho sognato...
— Che cosa...?
— Che ero ancora fidanzato!

vole che risultavano esaurite, così è ora in piena efficienza. La riproduzione del suono è anche molto forte, se non lo si regola bene, non mi soddisfa del tutto perché, se la riproduzione è buona negli 8 a solo è molto cattiva la musica polifonica e, pur non essendo quadruplo, non permette di distinguere i singoli strumenti come negli apparecchi moderni. È conveniente e pratico cambiare l'altoparlante sostituito con uno di tipo diverso? Le domande relative alle fedeltà della riproduzione ci lasciano sempre assai perplessi nella risposta poiché abbiamo purtroppo constatato come spesso la stessa riproduzione può essere giudicata in modo assai diverso da ascoltatori diversi, anche se si tratta di persone dotate di orecchio e gusto musicale. In realtà la riproduzione degli apparecchi commerciali è sempre più o meno difettosa, dal punto di vista della fedeltà assoluta, poiché una riproduzione assolutamente fedele è veramente possibile allo stato attuale delle tecniche solo a prezzo di accorgimenti tutti e con apparecchi che richiedono costi lunghissimi e costose ri-

IL VIAGGIATORE DISBRATTO (Dati di GOLIA)

...Se l'indovini...

N. 17
SILLABE CROCIATE
Orizzontali: 1. Verbo che si coniuga sul pupillo; 4. Prendere ad esempio; 6. Si usano molto in queste parti di guerra; 7. Uccello; 8. Passaggiata; 9. Sorta di declamazione con accompagnamento di musica; 12. Anuro; 13. Scorre a Bologna; 14. È nobile per eccellenza; 15. Venerdì; 16. Si guadagna il pane col sudore della fronte; 18. La teoria di Kantenn.
Verticali: 1. Cadere; 2. L'usano i sarti; 3. Grazie; 5. Punto d'arrivo;



7. Recapitari; 8. Zingara; 10. Fu famosa per il naso; 11. Molta voglia di fare; 13. Donata; 14. Bruciato; 15. Lo sono i campi lavorati; 17. Così fa l'aeroplano.

N. 18

SILLABE A DOPPIO INCROCIO
1-1: Una commedia che la radio ha recentemente trasmessa; 5-2: Considerazione personale; 6-10: Ha più di una moglie; 8-8: Si nutrono di



cerche sperimentali che esse si possono diffondere soltanto per impianti fissi dove la spina esce di diventare un elemento di limitazione. Una riproduzione assolutamente fedele, di tutta la gamma musicale, nella riproduzione è poi resa quasi impossibile dalle esigenze di intensità che hanno i moderni ricevitori, esigenza resa necessaria dal fatto che i vari trasmettitori sono distanzati di soli 3 chilometri consecutivi, per ragioni che sarebbe troppo lungo esporre in questa occasione, bisogna che il ricevitore abbia una fedeltà limitata a una banda musicale compresa tra zero e al massimo, 5000 periodi al secondo. Ora, come è noto, le vibrazioni acustiche percepibili dall'orecchio umano vanno sino a circa 16.000 periodi al secondo, e per conseguenza tutte le vibrazioni comprese fra i 5000 e i 16.000 periodi sono soppresse, cioè che alcune armoniche superiori, cioè che quelle che caratterizzano il timbro di certi strumenti per le ottave più alte, non possono essere percepite, risultandone più difficile il percepire distintamente i vari strumenti ed il trovar facilmente di sfumature quasi impercettibili, mentre non si può disconoscere che anche tra gli apparecchi commerciali esistono delle differenze tali per cui certi apparecchi o certi altoparlanti danno una sensazione di maggior fedeltà pur non essendo questa perfetta, ma soltanto per le differenti curve di risposta del complesso alle varie frequenze.

In conclusione, se è dal pare che un altoparlante possa dare risultati più gradevoli al vostro gusto musicale non vediamo perché non debbiate adottarlo; in ogni caso vi consigliamo di provarlo prima di decidere.

SOLUZIONE DEI GIOCHI PRECEDENTI

N. 15 - PAROLE CROCIATE
Orizzontali: Comunità - Mela - Al - RA - Rinle - Ad - Orupa - Tiro - Dio - Opina - Oro - Sbera - No - Anuro - IV - Orti - Col - Oidio - Elsa - Beri - Vesta - RM - Rrario - AA - Nria - CO - Atria - E.
Amarsi.
Verticali: Canuto - Ben - Atr - Mao - Retto - La - Ales - Adipe - Eko - Arda - Parvo - Omero - Sreco - OO - Atria - Ridente - Rida - Valere - Moina - Isare - Iradia - Awa - AI - Oore - IPR - AM - A.

N. 16 - PAROLE CROCIATE
Orizzontali: Annulare - Avai - Ec - Ave - SL - Sel - Del - Invidiate - Dic - Rù - UO - Ave - AT - Ocare - Mosaic - SI - OMO - CC - Collega - Sero - Ma - Oge - ME - Ime - Bja - Annale.
Verticali: NA - Uva - La vedova allaga - Ave - Il - Asordito - Alento - Chilo - Sitta - Ivo - DPE - Assento - Erige - OO - Ec - MIC - Oca - OI - GO - AM - Ten - Aca - Mio - E - BT

CESARE RIVELLI, Direttore responsabile
GIUSTINO FRAGIA, Redattore capo
Informazioni: Ministero delle Poste
N. 1817 del 20 marzo 1942-XXII
Ogni foglio costa S. L. 2 - Due Espr. Torin
Costo abbonamento: 200 - 400 - 600

LE STAZIONI E. I. A. R.

trasmettono ogni giorno alle 12.30 circa la rubrica

SPETTACOLI D'OGGI

Per informazioni, tariffe di trasmissione ecc. rivolgersi alla

S. I. P. R. A.

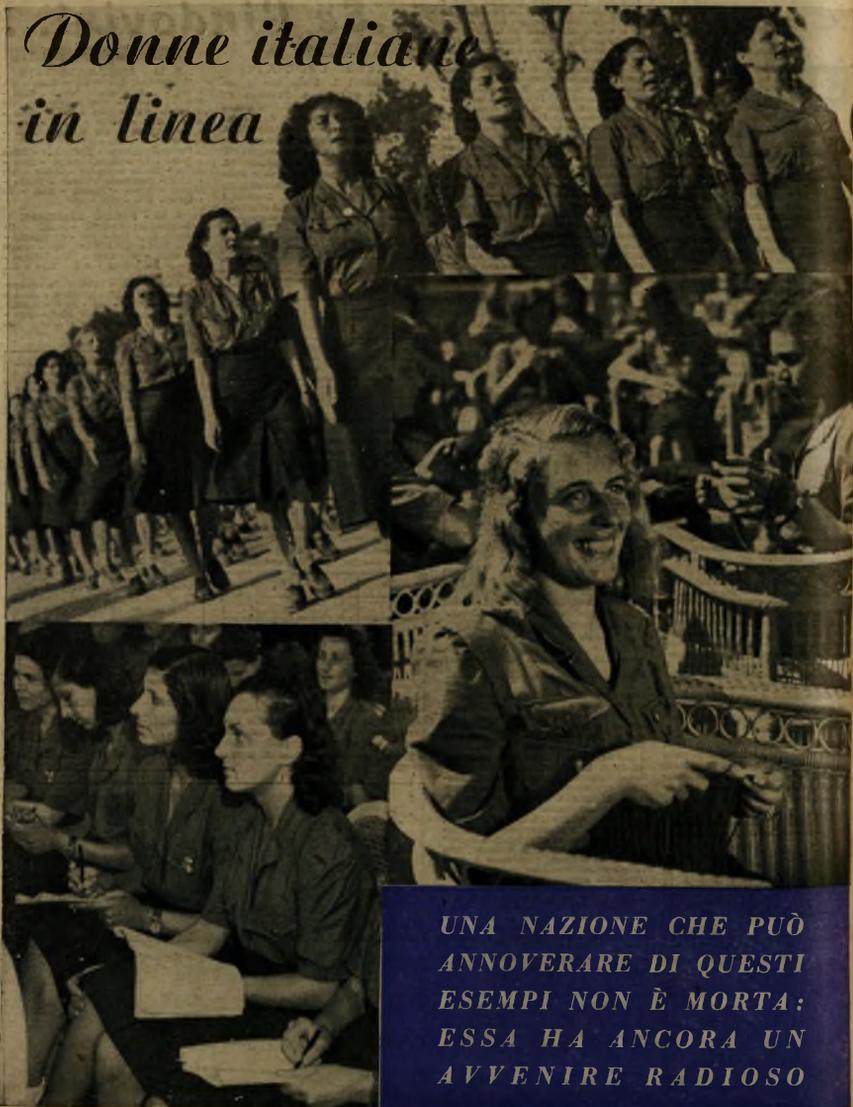
Via Bertola 40 - TORINO
Telefoni 52.521 - 41.172

e ai concessionari della S.I.P.R.A.:

MILANO - Corso Vitt. Em. 378, tel. 75.527
TORINO - Via Bissolati 7, tel. 81.627
GENOVA - Via XX Settembre 40, tel. 55.006
BOLOGNA - Borsa Commerciale 468, tel. 22.358

F. I. L. E. A. - TORINO

Donne italiane in linea



UNA NAZIONE CHE PUÒ
ANNOVERARE DI QUESTI
ESEMPI NON È MORTA;
ESSA HA ANCORA UN
AVVENIRE RADIO SO